

LA VIA DEL COMUNISMO

«Sul piano mondiale l'Internazionale Comunista va ricostruita come nucleo dell'unità della classe operaia al di sopra delle frontiere, unità cementata con il legame fraterno e incentrata sui CdF, a cominciare da quelli delle multinazionali dei vari continenti, per un vasto fronte antimonopolista-antimperialista per la pace, per la prospettiva rivoluzionaria».

Fosco Dinucci

PER UNA NUOVA CULTURA, PER UN NUOVO UMANESIMO COMUNISTA

Dopo le ultime esperienze è necessario un momento di riflessione circa la funzione e il possibile sviluppo del Centro Lenin Gramsci, il quale si deve sempre più indirizzare verso la formazione di una nuova cultura comunista, nutrita di ripensamento storico e di volontà d'azione.

1) Il governo Dini si rivela sempre più come il "governo tecnico" capitalista che si è disfatto della mediazione politica sostenuta dai governi Dc-Psi, fallimentare e troppo costosa. Esso si avvale di una copertura "democratica", fino a quando il capitalismo stesso non sarà pronto per una aperta dittatura.

Purtroppo il paese assiste pressoché inerte a questo gioco delle parti, bloccato sulle posizioni del Pds, dell'Ulivo e della Lega. Questa cultura del "meno peggio" offusca le prospettive della classe lavoratrice, invitata a sorbirsi una finanziaria sostanzialmente iniqua, ma accettata dai sindacati allettati da vaghe promesse.

D'altra parte, degli effetti del conclamato aumento del prodotto interno lordo si accorgono soltanto i capitalisti che, di fronte al blocco dei salari senza più scala mobile, alla crescente disoccupazione dovuta alla razionalizzazione delle imprese, alla distruzione dello "stato sociale", alla svendita del patrimonio pubblico nonostante il silenziatore sulle privatizzazioni, hanno margini di profitto sempre più alti che vengono in gran parte rimessi all'estero svalutando la già debole lira.

La battaglia politica contro questa strategia del capitalismo, che tenta di far credere che con la caduta del binomio Andreotti-Craxi tutto sia cambiato, sta alle istanze politiche (in testa Rifondazione) nelle quali i compagni militano. Sta invece al Centro Lenin Gramsci, promuovere una cultura che, al di là della resistenza necessaria agli effetti della dittatura capitalistica, nell'attuale fase rinnovi nelle



Lecce 9 dicembre 1995. Manifestazione nel centenario di Engels con A. Cassinera, N. Magrone, N. Andreeva, L. Ireschi, V. Klusin e P. Scavo.

SOMMARIO

- Pag. 1 PER UNA NUOVA CULTURA, PER UN NUOVO UMANESIMO COMUNISTA
» 3 TROTSKISMO, VARIANTE COMUNISTA O AVANGUARDIA CONTRORIVOLUZIONARIA?
» 7 UN PARTITO DI QUADRI, UN PARTITO DI MASSA O UN PARTITO DI QUADRI E DI MASSA?
» 8 PER UN FORTE ED UNICO PARTITO COMUNISTA DI QUADRI E DI MASSA
» 11 FALLIMENTO DELL'IDEOLOGIA DELL'ANTICOMUNISMO IN RUSSIA
» 11 I PROBLEMI ATTUALI DI UNA LOTTA CULTURALE DI MASSA
» 12 IL SECOLO CORTO
» 13 COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELLA WILPF-ITALIA SULL'INCONTRO CON NEXHMIJE XHUGLINI HOXHA DETENUTA POLITICA AL CARCERE DI TIRANA
» 14 CONTRIBUTO ALLA DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA CONFERENZA PROGRAMMATICA DEL PRC
» 14 JUGOSLAVIA: INGANNO E REALTÀ
» 16 CONTRO L'IMPERIALISMO PER L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO
» 17 DIARIO DEGLI INCONTRI E DELLE MANIFESTAZIONI COI COMPAGNI NINA ANDREEVA E VLADIMIR KLUSIN CON LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO "I PRINCIPI NON REGALATI"
» 17 CON NINA ANDREEVA TRA I COMUNISTI E I LAVORATORI DEL NORD, DEL CENTRO E DEL SUD D'ITALIA
» 18 INSEGNAMENTI E CONSIDERAZIONI DA UN INCONTRO INTERNAZIONALISTA DI TIPO NUOVO
» 19 AI COMUNISTI ED AI LAVORATORI ITALIANI
» 21 A PROPOSITO DELLA VISITA IN ITALIA DEI BOLSCEVICHI NINA ANDREEVA E VLADIMIR KLUSIN, PUBBLICHIAMO VOLENTIERI QUESTA LETTERA DI UN COMUNISTA
» 21 PER UN NUOVO INTERNAZIONALISMO PROLETARIO
» 22 ENGELS ED I PROBLEMI TEORICI CHE IL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA DOVREBBE URGENTEMENTE AFFRONTARE

coscienze la necessità di una prospettiva socialista e comunista.

2) L'opinione pubblica accetta con favore o con rassegnazione la cosiddetta "pace americana", che ha imposto il compromesso palestinese-israeliano e la distruzione definitiva dell'unità jugoslava con la formazione di un ennesimo staterello bosniaco come protettorato americano, anche se le forze armate che lo assicurano sono della Nato (compresa l'Italia).

Contro questa idea dell'inevitabilità della "pace americana", conseguenza del crollo dell'Urss e della soggezione dell'Onu all'imperialismo, occorre una nuova cultura della pace che non sia soltanto la condanna dei mercanti d'armi, dell'atomica di Chirac, del fondamentalismo mussulmano, delle guerre in Asia e in Africa.

Bisogna resuscitare una cultura dell'interazzionalismo che liberi le forze di progresso del mondo, riportando concetti antimperialisti in mezzo alle masse ex-socialiste ed ex-comuniste. Ciò significa riportare l'attenzione sul carattere barbarico dell'antiumanesimo americano, su nuove soluzioni dei problemi degli immigrati, sul neocolonialismo nel mondo. Purtroppo gli effetti di questo imbarbarimento della cultura si misurano anche nell'"avanguardia" che accetta come progressiva una cultura irrazionale anti umana e drogata.

"La bandiera delle libertà democratico borghesi, la borghesia l'ha buttata a mare; penso che tocca a voi, rappresentanti dei partiti comunisti e democratici, di risollevarla e portarla avanti, se volete raggruppare attorno a voi la maggioranza del popolo. Non vi è nessun'altra forza che possa adempiere questo compito".

G. Stalin

(XIX Congresso del PCUS, 1952)

3) Pochi sono i mezzi a nostra disposizione ma, come ai tempi del fascismo, bisogna adoperare tutte le strutture legali che siano possibili ad ognuno di noi. Quanto alla nostra stampa, incominciando da *La via del comunismo* e dalle "Edizioni Nuova Unità", esse devono perdere la freddezza predicatoria dei lunghi articoli che non convincono gli esterni e muovere i problemi della nostra storia, della nostra ideologia, della scienza moderna in modo dialettico e discorsivo. Mancano nuove analisi sul mondo socialista, sulla Cina. Altri problemi (violenza carnale, omosessualità,

fascismo, informatica) sono visti a rimorchio del liberalismo borghese. Affrontare da comunisti il rapporto tra mercato e modo di vita, tra famiglie e società, definire oltreché semplicemente "fasciste" le nuove forme di autoritarismo, le condizioni effettive di vita delle masse, questi sono i compiti per la formazione di una rinnovata cultura gramsciana e leninista.

La cultura di oggi in Italia è fatta al 90% dalla televisione, dallo spettacolo e dalla confezione pubblicitaria. Riportarci alla semplice persuasione, all'educazione dell'avanguardia intellettuale e sociale con un chiaro discorso storico e scientifico è un dovere per togliere dall'inerzia coloro che attendono parole chiare.

4) Per tale scopo, nel corso degli ultimi tempi, nel nostro paese sono sorti vari raggruppamenti impegnati a ricostruire una viva cultura comunista. Si è trattato di una vitale risposta al crescente conformismo delle organizzazioni delle sinistre.

Queste iniziative attraversano ora una condizione difficile, a volte angusta e priva di una visione generale e di un concreto contatto con la complessa ed evoluta realtà della società italiana ed internazionale.

Appare necessario un raccordo, un passo avanti di fronte alla frammentazione attuale. D'altra parte, nel costruire il Centro, ci poniamo fin da subito l'obiettivo, in parte avviato, di una progressiva unificazione.

Dopo quattro anni di questo lavoro di preparazione andiamo verso la costituzione formale del Centro Lenin Gramsci e la definizione del suo documento fondativo e dello statuto.

Nel frattempo stanno sorgendo diversi cir-

coli territoriali del Centro Lenin Gramsci nelle varie province e regioni, per una capillare articolazione delle iniziative e dei rapporti con la società italiana.

Crediamo utile che i compagni impegnati nella lotta teorica e culturale aderiscano individualmente al Centro Lenin Gramsci, indipendentemente dall'organizzazione politica alla quale appartengono.

Questa duplice appartenenza, come del resto già avviene, potrebbe sortire questi effetti positivi:

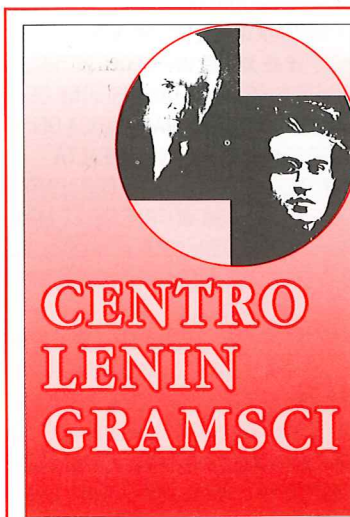
a) il comune ed organico impegno nel Centro Lenin Gramsci arricchirebbe il confronto delle idee e delle esperienze migliorando la conoscenza generale dei problemi;

b) ciò consentirebbe un potenziamento specifico delle redazioni e degli istituti esistenti, insieme ad un loro "oggettivo" coordinamento ed approfondimento delle rispettive e specifiche attività.

Secondo la nostra valutazione, ciò permetterebbe un uso più razionale dei pochi mezzi materiali a disposizione, accrescendo il livello comune delle conoscenze e l'efficacia della lotta per la riaffermazione di un'ampia egemonia culturale del proletariato.

In rapporto all'insegnamento leninista e gramsciano, l'attività di questi quattro anni del Centro Lenin Gramsci ha confermato che l'impegno politico teorico, se inteso come ampia agitazione ed unificazione delle vive energie culturali marxiste-leniniste, potenzia la militanza e la lotta per la costruzione del Partito comunista e di un nuovo ed operante internazionalismo proletario.

Raffaele De Grada



Con l'adesione 1996 verrà consegnata la Tessera di appartenenza al Centro Lenin Gramsci. Agli aderenti che verseranno la quota di adesione sul ccp, la Tessera verrà inviata a domicilio. Per informazioni 02/4568140 - 02/86460867 - 0383/82468 - 06/5814604 - 0832/348552 - 080/5654683 - 0972/722667 - 095/7125530 - Tel. e Fax 0861/856454.

O scrivere a "Centro Lenin Gramsci 64100 Teramo - CP n. 85"

TROTSKISMO, VARIANTE COMUNISTA O AVANGUARDIA CONTRORIVOLUZIONARIA?

Trotsky era un bolscevico? E il trotskismo una corrente leninista? La sua espulsione dal partito bolscevico fu un desiderio di Stalin o fu la logica conseguenza di una sua attività anticomunista?

Gli esponenti politici borghesi e riformisti hanno cercato di dare una risposta a questi interrogativi. Ma le loro tesi e i loro giudizi peccano di falso.

I falsificatori borghesi della storia I. Deutscher, H. Brahm, L. Schapiro ed altri, tentano di sostituire al bolscevismo il trotskismo, di ridurre il ruolo di Lenin come fondatore del partito bolscevico e capo della Rivoluzione d'Ottobre, e che il partito bolscevico avrebbe ottenuto la vittoria grazie alla teoria trotskista della "rivoluzione permanente". La verità è che la vittoria fu resa possibile dalla lotta che il partito comunista bolscevico condusse, fin dalla sua nascita, contro l'opportunismo in tutte le sue manifestazioni, compresa quella trotskista.

Lenin ebbe a rivelare più volte che nell'epoca dell'imperialismo si registrano nel movimento operaio due tendenze: quella opportunistica e quella rivoluzionaria, e che «nella lotta fra queste due tendenze si svolgerà ora inevitabilmente la storia del movimento operaio». (1) L'esperienza storica ha confermato, che la lotta tra queste due tendenze nel movimento operaio si è fatta sempre più aperta.

Nell'elaborare esattamente un secolo fa la teoria del partito rivoluzionario marxista, Lenin condusse una lotta durissima, di principio, contro i liberali-populisti, contro i "marxisti legali" e contro tutti gli agenti della borghesia nel movimento operaio rivoluzionario russo e internazionale: i bernestensiani, "economicisti", ecc. Il partito bolscevico fu per le sue caratteristiche un'autentico partito del proletariato, il partito della rivoluzione socialista e della dittatura proletaria, intrasigente verso tutti i tipi di opportunismo.

I bolscevichi, sotto la direzione di Lenin, seguirono una linea ferma e conseguente volta a rompere definitivamente con gli opportunisti nel movimento operaio russo e internazionale. Allo stesso tempo essi si preoccupavano di staccare gli operai dall'influenza dei dirigenti opportunisti.

Questi ultimi si videro in grave pericolo in seguito alla scissione avvenuta al II° Congresso del Posdr (Partito operaio socialdemocratico di Russia). I dirigenti opportunisti temevano infatti che gli elementi di sinistra dei partiti socialdemocratici dell'Europa occidentale potessero seguire l'esempio dei bolscevichi e scatenare anch'essi una lotta decisa contro l'opportunismo.

Proprio in quel periodo nel movimento operaio cominciò a manifestarsi una nuova corrente, il centrismo che, all'insegna dell'"unità" tra rivoluzionari e opportunisti, mirava all'obiettivo di subordinare i primi ai secondi, assicurando così la vittoria della corrente borghese, opportunistica, su quella rivoluzionaria, proletaria. Il centrismo non fu e non è altro che l'ideologia della sottomissione degli interessi proletari a quelli della piccola borghesia, l'ideologia della subordinazione della corrente rivoluzionaria a quella opportunistica nell'ambito di un unico partito. Il centrismo non ha mai avuto una base diversa da quella dell'opportunismo dichiarato. La loro comune base è la piccola borghesia e l'"aristocrazia operaia".

La corrente principale del centrismo nel movimento operaio internazionale è stato il kautskismo. Lenin disse che "il kautskismo non è un caso, ma il prodotto sociale delle contraddizioni della Seconda Internazionale, del connubio tra la fedeltà verbale al marxismo e la sottomissione all'opportunismo nei fatti". (2) La forma russa del centrismo è stata il trotskismo.

Già al II° Congresso del Posdr Trotsky si caratterizzò come un acceso menscevico, schierandosi contro la linea rivoluzionaria leninista sulle questioni organizzative e programmatiche. Egli si opponeva alla tesi della dittatura del proletariato, difendeva la formazione di Martov del primo paragrafo dello statuto del Posdr, si opponeva alla creazione di un partito rivoluzionario monolitico del proletariato russo, alla disciplina proletaria che doveva essere in tale partito.

Dopo il congresso egli condusse una lotta senza quartiere contro i bolscevichi su tutte le questioni fondamentali, teoriche e pratiche della rivoluzione socialista. I trotskisti, essendo come tutti gli opportunisti degli agenti

della borghesia nel movimento rivoluzionario, cercarono in tutti i modi di subordinarli all'influenza della borghesia. Essi sapevano che l'estendersi dell'influenza dei bolscevichi in seno al movimento operaio avrebbe potuto indebolire le posizioni degli opportunisti e isolarli completamente dalle masse. Perciò tendevano ad evitare un ulteriore inasprimento della lotta tra la corrente proletaria e quella borghese, tra quella rivoluzionaria e quella opportunistica, per impedire la rottura definitiva tra i bolscevichi e gli opportunisti, al fine di subordinare i rivoluzionari agli opportunisti nell'ambito di un partito socialdemocratico di tipo europeo-occidentale.

A tale scopo i trotskisti cercarono di nascondere la propria posizione opportunistica di destra sotto una veste centrista, mascherandosi come una forza "intermedia" tra bolscevichi e menscevichi. Lenin definì l'atteggiamento di Trotsky così: «Sempre uguale a se stesso: tergiversa, raggira, pesa a sinistra, aiuta i destri, finché è possibile...» (3) Conducendo, dopo il II° Congresso del Posdr, per molti anni un'attività antibolscevica, i trotskisti, restando come nel passato una corrente del menscevismo, si facevano passare per una frazione politica "al di sopra delle frazioni", assumendo, di volta in volta, quando era a loro conveniente, posizioni di estrema "sinistra", "ultrarivoluzionaria", di centro, ecc.

Nel 1901-903, Trotsky è un accanito iskrista, alla fine del 1903 egli diventa un feroce menscevico, cioè un trasfuga passato dagli iskristi agli "economicisti", proclamando che «tra la vecchia e nuova *Iskra* vi è un abisso». Nel 1904-1905 abbandona i menscevichi e assume una posizione ambigua, ora collaborando con l'economicista Martynev, ora proclamando la teoria controrivoluzionaria della "rivoluzione permanente". Nel 1906-1907 egli si avvicina ai bolscevichi e, nella primavera del 1907, si dichiara d'accordo con i bolscevichi.

Legato sul piano ideologico ai menscevichi, Trotsky sottolineava in ogni momento la propria "indipendenza" sia dai bolscevichi che dai menscevichi. Ma, in realtà, egli si opponeva a tutte le questioni più importanti della teoria dei bolscevichi. Alla teoria leninista della trasformazione della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista, Trotsky tentava di contrapporre la cosiddetta teoria della "rivoluzione permanente", la cui sostanza consisteva nell'ignorare la tappa della rivoluzione democratico-borghese della rivoluzione

in Russia, nel negare il ruolo rivoluzionario dei contadini, quali alleati della classe operaia. In quegli anni Trotski si pronunciava contro la tesi leninista sulla dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini e sul governo rivoluzionario provvisorio, quale suo organo politico.

Proclamando la sua parola d'ordine avventuristica: «senza zar, governo operaio», Trotski negava nello stesso tempo la possibilità di instaurare in Russia la dittatura del proletariato fino a che gli operai non avessero costituita la maggioranza della popolazione. I trotskisti facevano dipendere la vittoria della rivoluzione socialista in Russia dalla rivoluzione proletaria nell'occidente europeo, rinviando così la prima alle calende greche. Come uno dei dirigenti dei Soviet dei deputati operai di Pietroburgo, Trotski proseguì una politica conciliatorista che frenava lo slancio rivoluzionario degli operai e cercò di sminuire il livello delle divergenze fra i deputati bolscevichi e quelli menscevichi.

Dopo la sconfitta della prima rivoluzione russa i revisionisti intrapresero una campagna contro il partito rivoluzionario, cercando di dimostrare che era una organizzazione da "archiviare". Essi proponevano di sostituirla con un'associazione apolitica, l'"unione operaia". Riflettendo lo stato d'animo di smarrimento, di apatia, di perdita della prospettiva rivoluzionaria, suscitato dal sopravvento della reazione, i liquidazionisti (con questa denominazione i revisionisti di allora entrarono nella storia del movimento operaio russo) volevano sostituire il partito rivoluzionario con qualcosa di indefinito, a tutto vantaggio della borghesia e dell'autocrazia. Se allora i marxisti rivoluzionari non avessero sconfitto politicamente i liquidazionisti, la classe operaia, nell'imminente periodo di slancio rivoluzionario che seguì, si sarebbe trovata disorganizzata e priva del suo reparto d'avanguardia: il partito bolscevico.

Trotski, nel suo nuovo ruolo di liquidazionista, cercava di unire le forze antibolsceviche, metteva insieme gli elementi raccolti per lottare contro i leninisti, pur continuando a definirsi un rivoluzionario «al disopra delle frazioni».

Per combattere questo fronte antibolscevico, formato da trotskisti e liquidazionisti, i bolscevichi si coalizzarono, su posizioni di principio, con i menscevichi-partitisti capeggiati da Plekhanov, i quali erano seguiti da gruppi di operai che volevano collaborare con i bolsce-

vichi. Questa coalizione favorì la conquista da parte dei bolscevichi di molti operai che nel passato erano stati influenzati dai menscevichi.

Il partito bolscevico, partito rivoluzionario, aveva fornito già negli anni dello zarismo un esempio di lotta intrasigente contro gli opportunisti di ogni sfumatura, compreso i trotskisti. Cacciando nel gennaio del 1912 gli opportunisti dalle proprie file, denunciandoli quali agenti della borghesia in seno al movimento operaio, il partito si era rafforzato e diventato più monolitico. Il partito leninista assunse un atteggiamento intrasigente nei confronti dei socialsciovinisti e dei centristi russi fin dall'inizio della prima guerra mondiale.

***“Urge un forte ed unico Partito Comunista basato sul marxismo-leninismo che realizzi la compiuta unità ideologica, politica ed organizzativa dei comunisti italiani, con un chiaro programma a breve e medio termine. Altrimenti il disorientamento e le divisioni nel movimento operaio cresceranno e la demagogia reazionaria spingerà la società verso nuove e tragiche avventure.
Roma 27 novembre 1993.”***

(Dal "Contributo al dibattito del 2° Congresso del Prc" emesso dal Comitato Promotore del Centro Lenin Gramsci)

Dopo la vittoria della rivoluzione di febbraio, Lenin, nelle lettere e altri messaggi inviati in Russia, sottolineava che compito importante dei bolscevichi era di non lasciarsi affascinare dai tentativi di "unificazione" con gli opportunisti e i centristi, di rafforzare il partito bolscevico, che differiva radicalmente dai partiti riformisti della Seconda Internazionale. «Secondo me – scrisse Lenin il 17 marzo 1917 ad A. Kollontai – l'essenziale è di non lasciarsi impigliare in stupidi tentativi "d'unificazione" con i socialpatrioti, (e, ancora più pericoloso, con gli oscillanti, tipo Comitato d'organizzazione, Trotski e c.) e di continuare il lavoro del nostro partito in uno spirito internazionalista coerente». (4)

La conseguenza della sconfitta del centrismo ad opera del partito bolscevico fu che, nel periodo della rivoluzione di febbraio, essi furono assenti dalle lotte di massa.

Ma Trotski continuò a propagandare le idee centriste, sperando di realizzare l'"unifi-

cazione" dei leninisti e degli opportunisti sotto l'egemonia dei trotskisti, di influenzare il movimento operaio. Egli si pose a capo del gruppo "miezraintsy", fondato il 1913. A questo gruppo aderirono trotskisti menscevichi plekhanoviani e una parte dei bolscevichi conciliatoristi. Trotski sperava di fare di questo gruppo il nucleo dirigente di un partito socialdemocratico centrista. Ma la rivoluzione di febbraio fece fallire questa illusione. Perciò Trotski ed i suoi amici decisero di aderire al partito bolscevico, che era seguito dalle masse. Ma questa adesione non significò affatto il suo passaggio alle posizioni leniniste.

Trotski e i suoi stretti collaboratori entrarono nel partito bolscevico per continuare dall'interno la lotta contro i bolscevichi, per imporre la propria linea menscevica, per cercare di prendere nelle loro mani la direzione del partito. Ciò è dimostrato dagli appunti presi da Lenin durante gli interventi di Trotski alla conferenza del gruppo "miezraintsy" del 10 febbraio 1917. Mentre il partito bolscevico preparava l'insurrezione armata dell'ottobre 1917, Trotski, entrato da poco nel partito, cercò di ritardare l'insurrezione, proponendo di farla coincidere con l'apertura del II° Congresso dei Soviet di tutta la Russia. Secondo lui, era necessario attendere per sapere quale sarebbe stata la reazione del governo provvisorio all'approvazione da parte del congresso dei Soviet della decisione di prendere il potere politico nelle proprie mani.

Attendere il congresso significa dare alla borghesia la possibilità di organizzarsi meglio, di concentrare le sue forze, significava anche privare le forze rivoluzionarie del fattore sorpresa. «Lasciar sfuggire la situazione attuale – scrisse Lenin – e attendere il congresso dei Soviet sarebbe un'idiozia completa e un vero e proprio tradimento». (5)

Subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre, Trotski, in alleanza con i "comunisti di sinistra", si schierò contro Lenin sulla questione della firma del trattato Brest-Litovsk. Alla base di tale atteggiamento vi era sempre la teoria della "rivoluzione permanente".

LA COSTRUZIONE DEL SOCIALISMO IN UN SOLO PAESE

Dopo la morte di Lenin, tra maggio e dicembre del 1924, il dibattito sulla questione della costruzione del socialismo in un solo paese assunse un clima vivace e aspro. All'interno del Pcus, dentro e fuori i confini dell'Urss, non vi era ancora in quei mesi suffi-

ciente chiarezza su questa questione: è possibile per il proletariato dell'Urss mantenere il potere e costruire il socialismo in un solo paese, isolato ed accerchiato dal mondo capitalista, anche dopo la sconfitta del movimento rivoluzionario degli altri paesi?

Tale sconfitta, che non era certo definitiva ma non era più soltanto episodica perché legata alla realtà economica della sopravvenuta stabilizzazione del capitalismo, costituiva il fatto nuovo che rendeva particolarmente acuto il dibattito sulla costruzione del socialismo in un solo paese.

In una situazione rivoluzionaria, qual era la situazione europea nel 1918 e negli anni immediatamente seguenti, la tattica elaborata da Lenin aveva il compito di realizzare «il massimo del realizzabile in un solo paese, per sviluppare, appoggiare, svegliare, la rivoluzione in tutti i paesi». Appare chiaro che già allora «il massimo del realizzabile» non consisteva soltanto nel diffondere il potere politico del proletariato in Russia, ma prevedeva la necessità di «cominciare il lavoro creativo di decine di milioni di operai e contadini per la realizzazione pratica del socialismo». (6)

Qualche anno dopo, nei famosi articoli sulla cooperazione (1923), Lenin arrivò alla conclusione che non si trattava più soltanto di «cominciare», ma di parlare della necessità di «condurre a termine la costruzione di una società socialista integrale». Egli non aveva dimenticata la sconfitta momentanea del movimento rivoluzionario in Europa, ma ne teneva conto non per dimostrare l'impossibilità della costruzione del socialismo in un solo paese, bensì per ricordare «l'obbligo di lottare per la nostra posizione su scala internazionale». (7)

Alla stessa conclusione arrivò Stalin, quando il partito aveva dovuto fronteggiare le correnti antileniniste che, dopo la morte di Lenin, avevano rialzato la testa e mettevano in pericolo il potere sovietico. Per difendere il leninismo dagli attacchi degli antileninisti, Stalin scrisse, (*La Rivoluzione d'ottobre e la tattica dei comunisti russi*), nel maggio del 1924, in polemica a fondo contro tutto il complesso delle teorie di Trotski, e in particolare contro la sua teoria della «rivoluzione permanente», che la costruzione di una società socialista in un solo paese, anche arretrato come la Russia (che disponeva però, in compenso, di grandi riserve), con le sue forze interne, è possibile a condizione che non fosse venuta meno la solidarietà del proletariato di altri paesi per fron-

teggiare la minaccia d'intervento degli stati capitalistici e per restaurare l'ordinamento capitalistico.

Battuta ideologicamente e politicamente, l'opposizione trotskista, alla quale si unirono successivamente altre correnti antileniniste, continuò con tutti i mezzi, con la propaganda e il sabotaggio, la lotta contro la tesi della costruzione del socialismo in un solo paese. Nella sua biografia Trotski scrive che l'opposizione non esitò «a ricorrere a vie illegali» per scatenare «una campagna contro la teoria reazionaria del «socialismo in un solo paese». (8)

CRIMINI E SABOTAGGI CONTRO IL SOCIALISMO

Il XV° Congresso del partito bolscevico, svoltosi all'insegna della lotta per il rafforzamento dell'unità del partito, affermò che l'opposizione trotskista-zinovievista non solo aveva violato la disciplina di partito, ma aveva trasgredito le norme della legalità socialista, era passata all'attività frazionistica e alla creazione di un partito trotskista antisovietico. Il congresso espulse dal partito i capi dell'opposizione trozkista-zinovievista. Nel 1929 Trotski venne espulso dal paese per attività antisovietica.

«Il marxismo, in quanto scienza, non può restare sempre nello stesso punto, esso si sviluppa e si perfeziona».

G. Stalin

Le tre diverse correnti di opposizione, con a capo Trotski, Zinoviev e Bukharin, vennero battute una dopo l'altra, sul piano del dibattito politico, come contrarie alla costruzione del socialismo. Ma, una volta sconfitte, invece di mettersi al lavoro per applicare la linea politica approvata dalla maggioranza, incominciarono un'attività frazionistica, subdola e criminale, contro il partito. Le tre correnti antipartito cessarono di essere così frazioni politiche, per diventare bande senza principi e senza legami di masse, al servizio della controrivoluzione.

Gli oppositori avevano contato in un primo tempo, per avere successo, sulle difficoltà che la costruzione del socialismo incontrava, ma dovettero presto ricredersi. «...Avevano puntato – dichiarò uno degli imputati, Kamenev, a uno dei processi di Mosca – sulla insormontabilità che il paese attraversava, sullo stato di crisi dell'economia, sul fallimento della politica del governo e del

partito. Nella seconda metà del 1932 era già chiaro che avevamo perduto...» (9). Scoperti, vennero arrestati uno dopo l'altro, giudicati e condannati.

Vi furono quattro famosi processi che ebbero un clamore grandissimo in tutto il mondo per la notorietà dei personaggi che sedevano sul banco degli imputati, quasi tutti ex dirigenti del partito bolscevico, dell'Internazionale Comunista ed ex ministri. Il primo processo si svolse a Mosca dal 19 al 24 agosto 1936 e fu in realtà, la continuazione di un altro processo, tenuto a Leningrado nel gennaio del 1935, contro gli assassini di Kirov, dirigente del partito a Leningrado e stretto collaboratore di Stalin.

Sedevano sul banco degli imputati, tra gli altri, Zinoviev e Kamenev. Il secondo ebbe luogo a Mosca dal 23 al 30 gennaio del 1937 contro il trotskismo vero e proprio, capeggiato da Piatakev, Radek, Sekelniev e Serebriakev. Il terzo, dell'11 giugno 1937, si svolse contro alcuni comandanti militari, Tuknacevski e Gamarnik, sostituiti al Commissariato della difesa, Putna, addetto militare all'ambasciata sovietica di Londra e altri capi di guarnigioni regionali.

Il quarto si svolse a Mosca, dal 2 al 13 marzo 1938, contro un gruppo di trotskisti e bukhariniani, tra i quali Bukharin, l'ex vice presidente del Consiglio Rikov e il sottocommissario agli interni Jagoda. I principali capi di accusa, oltre a quelli di sabotaggio, atti di terrorismo, assassinii, vi erano anche collusioni con potenze straniere. Questi crimini vennero provati, riconosciuti e confessati dagli stessi imputati. L'obiettivo di questi gruppi era rovesciare il potere dei Soviet. Tutti avevano accettato la strategia di Trotski, il quale mandava loro direttive dall'estero. Egli aveva dato loro la direttiva di «togliere di mezzo Stalin e Vorosilov; di organizzare cellule nell'esercito e in caso di guerra contro l'Urss, sfruttare ogni insuccesso e ogni confusione per impossessarsi del potere». E insiste in modo più chiaro: «Poiché la condizione principale per la nostra andata al potere è la sconfitta militare dell'Urss, se non riusciamo a vincere col terrore, bisogna agire in modo da affrontare lo scontro tra l'Urss e la Germania». (10)

E di conseguenza, sempre secondo Trotski, questa strategia politica doveva portare «in modo inevitabile a fare delle concessioni territoriali. Bisognerà concedere al Giappone – egli scriveva – il litorale d'Estremo Oriente e la regione dell'Amur, e alla

Germania, l'Ucraina». Molto più chiaro era il piano trotskista di politica economica all'interno dell'Urss. Così scriveva Trotski nello stesso periodo al trotskista Radek: «Bisogna comprendere che senza mettere in un certo qual modo allo stesso livello la struttura sociale dell'Urss con quella delle altre potenze europee, non potremo mantenerci al potere e conservare la pace... La partecipazione del capitale tedesco e giapponese nell'economia sovietica creerà grandi interessi capitalistici in tutto il Paese».

«La tendenza di Trotskij doveva sboccare necessariamente in una forma di bonapartismo, quindi la necessità inesorabile di stroncarla. Le sue preoccupazioni erano giuste, ma le soluzioni pratiche erano profondamente errate: in questo squilibrio tra teoria e pratica era insito il pericolo, che del resto si era già manifestato precedentemente, nel 1921.»

A. Gramsci

«Verso di essi tenderanno nelle campagne quegli strati che non si sono ancora liberati dall'ideologia borghese e che sono malcontenti dei colcos. I tedeschi e i giapponesi esigeranno da noi di purificare l'atmosfera nelle campagne, per cui dovremo fare delle concessioni e ammettere lo scioglimento dei colcos e l'uscita dai colcos. Ciò significa che dovremo retrocedere. Bisogna ben comprenderlo. Retrocedere verso il capitalismo. Fino a che punto bisognerà farlo è ora difficile dirlo. Si potrà concretare solo dopo l'andata al potere...». E conclude che «è assolutamente necessario fin d'ora avere dei contatti con i governi di Germania e del Giappone e stabilire con loro degli accordi...». (11)

Al processo di Mosca del 13 marzo 1938 venne a galla in modo più chiaro la portata degli accordi intercorsi tra gruppi trotskisti esistenti in Urss e i centri di spionaggio tedeschi. Krestinski, uno degli imputati, confessò di aver ricevuto la direttiva da Trotski per mettersi in contatto con il generale tedesco von Scekt, comandante della Reichstog. Trotski risultò legato alla polizia tedesca fin dal 1921 e, all'Intelligence Service, almeno dal 1926. Spie e agenti di centri di spionaggio stranieri risultarono Rosengels, Grinko, Rakovski e altri.

Si trattava, quindi, di bande di spie, di agenti al servizio dell'imperialismo, e non di

uomini politici aventi un proprio programma politico, errato se si vuole, ma politico. Era quindi appropriata e ancora benevola la definizione che Stalin diede del trotskismo, quando lo caratterizzò: «avanguardia della borghesia controrivoluzionaria in lotta contro il comunismo».

Perché le contraddizioni erano diventate così inconciliabili tra i trotskisti e i centristi, da un lato, e i leninisti, dall'altro?

L'opposizione di Trotski alla nuova tattica elaborata dal partito bolscevico dopo il 1924 non era casuale, ma che può essere spiegata solo con l'opposizione permanente del trotskismo al leninismo. Se era stato possibile che dopo un certo periodo, all'incirca dal 1917 al 1923, tale opposizione passasse in secondo piano (ma era emersa nei momenti più difficili dello scontro di classe come durante la pace di Brest-Litovsk), ciò va attribuito non solo al grande prestigio personale che Lenin si era conquistato, alla sua genialità politica che gli permetteva di utilizzare tutte le energie, ma soprattutto allo slancio stesso del movimento rivoluzionario, che nella sua travolgente avanzata superava tutti gli ostacoli e metteva da parte le scorie. In una situazione meno esaltante, ma più difficile, il contrasto era tornato in primo piano, diventò irriducibile.

La scoperta dei traditori trotskisti e centristi, dei loro piani e delle loro organizzazioni, costituì una cocente sconfitta per la Germania nazista. Nel 1941, l'ambasciatore americano a Mosca, S.E. Davies, scriveva a proposito dei processi di Mosca e dell'attacco germanico all'Urss: «Tutti questi processi, epurazioni, liquidazioni, che sembrarono allora tanto violenti e che scandalizzarono il mondo, appaiono ora uno degli aspetti del vigoroso e deciso sforzo del governo di Stalin per proteggersi non solo da una rivolta interna, ma da un attacco esterno». (12)

La storia del movimento operaio e comunista internazionale ci insegna che senza una lotta intransigente contro gli opportunisti, senza la cacciata dei revisionisti dal suo ambiente, il partito comunista non può realizzare l'unità dei comunisti e della classe operaia, non può adempire alla sua funzione di edificatore della società socialista. Se i bolscevichi non avessero battuto gli «economisti» e i menscevichi, non avrebbero potuto costruire il partito e guidare la classe operaia alla rivoluzione socialista.

Se non avessero sconfitto i trotskisti e i buchariniani, i bolscevichi non avrebbero

potuto preparare le condizioni per la costruzione del socialismo e la sconfitta degli aggressori nazifascisti.

L'esperienza storica ha confermato che avendo nelle proprie file dei revisionisti, dei trotskisti, dei buchariniani, non si può costruire con successo il socialismo, né si può difenderlo. Questo è stato confermato dal disfacimento dell'Urss e del campo socialista.

Non si può considerare come causale il fatto che i Krusciov, i Gorbaciov, gli Shevornadze e gli Eltsin, fautori della restaurazione, lottando contro il leninismo, lottando contro la dittatura del proletariato, lottando contro Stalin, hanno finito per creare una nuova borghesia in Urss e distruggere il socialismo.

La via dello sviluppo e del consolidamento dei partiti comunisti passa attraverso l'epurazione degli opportunisti e dai revisionisti, degli elettoralisti e degli anarco-sindacalisti, dei trotskisti e dai social-sciovinisti.

I partiti comunisti si rafforzarono epurandosi dagli agenti della borghesia.

Pietro Scavo

(1) LENIN, *Opere complete*, Editori Riuniti, vol. 23, pag. 114.

(2) LENIN, *Opere complete*, Editori Riuniti, vol. 21, pag. 285.

(3) LENIN, *Opere complete*, Editori Riuniti, vol. 35, pag. 205.

(4) LENIN, *Opere complete*, Editori Riuniti, vol. 35, pag. 214.

(5) LENIN, *Opere complete*, Editori Riuniti, vol. 26, pag. 69.

(6) LENIN, *La Rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautski*, Ed. Rinascita, pagg. 94-95.

(7) LENIN, *Opere scelte*, Mosca Ed., in lingue estere 1948, vol. 2, pagg. 808-812.

(8) TROZKI, *La mia vita*, traduzione italiana, Milano, 1930, pag. 461.

(9) RINASCITA, n° 1, 1953, *Congiure e delitti contro il socialismo*, pag. 5.

(10) RINASCITA, n° 1, 1953, *Op. cit.*, pag. 6.

(11) RINASCITA, n° 1, 1953, *Op. cit.*, pag. 6.

(12) RINASCITA, n° 1, 1953, *Op. cit.*, pag. 7.

CENTRO LENIN GRAMSCI

Art. 1 dello Statuto: «Scopo fondamentale del Centro è proseguire l'esempio politico e morale dei leninisti, in primo luogo di Antonio Gramsci, per la creativa affermazione dell'umanesimo comunista e del marxismo-leninismo nella complessa ed evoluta realtà della società contemporanea».

UN PARTITO DI QUADRI, UN PARTITO DI MASSA O UN PARTITO DI QUADRI E DI MASSA?

La moderna produzione per progredire ha bisogno, tra l'altro, di eliminare l'antistorica divisione tra pensiero e prassi, indotta dalla millenaria società divisa in classi.

Il "pensiero unico" imperiale del grande capitale multinazionale e finanziario, che nel nostro paese muove un molecolare processo bonapartista di fascistizzazione verso il "presidenzialismo" e la revisione della Costituzione antifascista, accresce il distacco tra la propria *élite* "pensante" e la massa di "agenti" emarginata in un dilagare di crescenti miserie, guerre e laceranti divisioni.

In un mondo così lacerato dalla millenaria pratica dello sfruttamento delle società divise in classi, la sua ricomposizione unitaria può essere attuata solamente dalla forza organizzata della classe operaia: per il ruolo che occupa nella produzione dove unisce "pensiero ed azione", per l'unicità del suo interesse a "produrre e consumare", contrariamente alle classi sfruttatrici che "pensano ma non agiscono", che "consumano ma non producono".

D'altro canto, nessun'altra classe o gruppo sociale ha ottenuto il superamento effettivo di una società divisa in classi; solo la classe operaia, a cominciare dalla Rivoluzione d'Ottobre, è riuscita ad avviare quest'impresa e, quando altri ci hanno provato, ignorandone o limitandone il ruolo, com'ha tentato il revisionismo piccolo borghese, ciò si è rivelato fallimentare.

È così che si è storicamente chiarita la natura degli strumenti attraverso i quali la classe operaia esercita la sua funzione dirigente, in particolare si sono definiti i caratteri costitutivi del partito comunista, organizzazione fondamentale della sua egemonia.

Il partito comunista, concepito da Lenin e sviluppato da Gramsci come "intellettuale collettivo", si è dimostrato l'unico strumento in grado di esprimere l'unità dialettica di pensiero e pratica, caratteristica principale della classe operaia e necessaria per la costruzione della società senza classi, della società comunista dove sarà finalmente risolto il contrasto tra le classi, tra teoria e pratica, tra dirigenti e diretti, tra governanti e governati, tra sfruttatori e sfruttati, funzionale alla società divisa in classi.

Tuttavia quest'ovvia unità dialettica di

pensiero e prassi, di studio ed azione, di coscienza e creatività, di direzione e spontaneità, di consolidamento e movimento, di centralismo e democrazia, di lotta politica e lotta economica, in definitiva, del carattere di "quadri" e del carattere di "massa" del partito comunista, rimane troppo spesso acquisizione "teorica" e troppo poca applicazione "pratica" da parte dei comunisti.

In questa fase molto delicata dello scontro di classe, molto proficua di positive riflessioni critiche ed autocritiche, è bene porre in evidenza ciò che con maggiore forza storica può aiutarci a costruire con più rapidità il partito comunista che occorre alla classe operaia e alla società del nostro paese.

Appare storicamente chiaro, come un'accorta e pionieristica accentuazione del carattere di "quadri" consentì ai bolscevichi l'assalto al Palazzo d'Inverno, cambiando la storia dell'umanità.

Quindi, il meraviglioso partito di Lenin ha poi mantenuto un rivoluzionario equilibrio tra i suoi caratteri costitutivi di "quadri" e di "massa", almeno fino a quando la sua titanica direzione innervò la lotta di decine di milioni di uomini e di donne, di vecchi e bambini, dando vita alla più leggendaria epopea di popolo della storia dell'umanità, sommergendo il nazifascismo ed issando la bandiera rossa sui pennoni più alti di Berlino e d'Europa.

"ISTRUITEVI, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza.

AGITATEVI, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.

ORGANIZZATEVI, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza."

A. Gramsci

Come pure una saggia accentuazione del carattere di "massa" permise ai comunisti cinesi di entrare nella leggenda della "lunga marcia", mobilitando per lunghi decenni masse sterminate che portarono la bandiera rossa dentro le mura millenarie della Città proibita.

Naturalmente, altrettanto storicamente, vi è stata la goffa accentuazione soggettivista dei "quadri" bordighisti, il cui settarismo, stac-

cando il partito dalla realtà e rendendolo incapace di dirigere adeguate azioni di massa, finì per ritardare un'efficace offensiva rivoluzionaria contro l'instaurazione del fascismo voluta dal grande capitale agrario ed industriale italiano.

O come quella del Pci di "massa", il cui gruppo dirigente, privando via via i militanti di tensione internazionalista e di conoscenza persino riguardo all'elaborazione di Gramsci, ha tradito le aspettative e le possibilità che lo stesso partito aveva costruito dirigendo la guerra popolare di liberazione contro il nazifascismo e le grandi lotte degli anni '50 per il lavoro e la terra, contro i pericoli di guerra fomentati dalla Nato e dagli Usa, per la salvaguardia della pace e la difesa del Campo socialista.

«Noi siamo oggi, relativamente, per le condizioni create dal terrore bianco, un piccolo partito; ma dobbiamo considerare la nostra attuale organizzazione, date le condizioni in cui vive e si sviluppa, come l'elemento destinato a inquadrare un grande partito di massa». (A. Gramsci, aprile 1924; *La costruzione del partito comunista*; Einaudi 1978, pag. 22).

«La lotta ideologica contro l'estremismo di sinistra deve essere condotta contrapponendogli la concezione marxista e leninista del partito del proletariato come partito di massa e dimostrando la necessità che esso adatti la sua tattica alle situazioni per poterle modificare, per non perdere il contatto con le masse e per conquistare sempre nuove zone di influenza». (A. Gramsci, *Tesi di Lione del 1926* *La costruzione del partito comunista*, Einaudi 1978, pag. 503).

Storicamente abbiamo constatato che la degenerazione burocratica del partito comunista avviene laddove si verifica una massiccia e costante esagerazione di uno dei suoi caratteri costitutivi:

1) quello di "quadri", come gruppo eletto staccato dalla realtà, rimane burocraticamente ossificato e incapace di trasformare la sua politica in azione delle masse necessaria per la lotta rivoluzionaria;

2) quello di "massa", grossolanamente quantitativo, amorfo, a volte statico a volte movimentista, si ossifica e burocratizza in gruppi dirigenti che, unici possessori delle "conoscenze", si distaccano dall'insieme del partito rendendolo incapace di efficaci e consapevoli azioni di *massa*.

Nell'uno e nell'altro caso, mancando un rapporto unitario ed organico tra dirigenti e

militanti, si ripropone la scissione tra pensiero ed azione della società divisa in classi, esponendo il partito all'influenza della borghesia che lo neutralizza o lo decompone nell'opportunismo.

In entrambi i casi il partito comunista somiglia ad un qualsiasi partito borghese dominato dal proprio gruppo dirigente.

Oggi sembrano esistere le condizioni storiche per una più elevata unità dialettica del carattere di "quadri" e del carattere di "massa" del partito comunista, mentre appare fuori della storia l'unilaterale accentuazione di uno di essi, come fanno certi dirigenti del Prc quando esaltano grossolanamente quello di massa e si oppongono allo studio creativo del marxismo-leninismo, vale a dire alla comprensione dell'intera esperienza storica del proletariato internazionale.

La prospettiva unitaria della società comunista, la lotta per l'unità che sta alla base della costruzione della società socialista di transizione, l'unità della classe operaia e dei suoi alleati nella lotta per isolare e sconfiggere la borghesia monopolista e per la presa del potere politico nell'attuale società capitalistica, esigono un partito comunista nel quale siano dialetticamente uniti i suoi caratteri costitutivi di "quadri" e di "massa".

Il carattere di massa, inteso principalmente come capillare costruzione delle organizzazioni del partito in tutti i luoghi di lavoro e di studio, nelle contrade, nei quartieri e nei paesi dove pulsano il lavoro, la vita e le lotte del proletariato.

Il carattere di quadri, non solo riguardo ad un forte e coeso gruppo dirigente, ma nel senso che ogni militante del partito sia un quadro consapevole, un elemento d'avanguardia, profondo conoscitore di tutta l'esperienza storica del proletariato internazionale, punto di riferimento forte delle masse popolari, dotato di autonomia politica e capace di orientarsi anche laddove le circostanze della lotta di classe ostacolano o interrompono i legami organizzati col partito.

Un partito comunista, insomma, che presti costante attenzione all'unicità dialettica di progetto ed azione, di democrazia nei dibattiti e centralismo nell'attuare le decisioni prese, di cosciente disciplina e creativa iniziativa, d'intransigenza verso l'opportunismo e comprensione verso l'errore, di critica ed autocritica, di leale franchezza e profonda fraternità nei rapporti tra i compagni, un partito che esprima tutta l'umana unità della classe operaia.

Si tratta di alcuni aspetti particolari dei due caratteri costitutivi del partito comunista, la cui combinazione dialettica non va assunta meccanicamente.

Essa stessa è un processo vivo in un organismo vivo immerso in un vitale processo influenzato dalla lotta di classe, le cui alterne vicende accentuano ora l'uno ora l'altro dei diversi aspetti.

L'intelligenza dei comunisti innestata nello sconfinato sentimento unitario della classe operaia, innervati dalla saldezza sui principi e

dalla duttilità tattica di un sincero e coeso gruppo dirigente, potranno garantire al partito comunista continuità di orientamento.

Un partito organicamente presente in tutti i tessuti vitali del paese con militanti profondamente preparati, ci appare in grado di trasformare il suo progetto politico in azione consapevole di grandi masse per una reale e rivoluzionaria trasformazione della società contemporanea, per il socialismo e il comunismo.

Ennio Antonini

PER UN FORTE ED UNICO PARTITO COMUNISTA DI QUADRI E DI MASSA

A causa della difficoltà di attuare una completa confluenza politica nel Prc e della conseguente necessità di dover definire le stesse strutture e proprietà, si è riunito a Roma il Comitato centrale del disciolto Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista).

Dopo una dettagliata relazione del compagno Angelo Cassinera, il dibattito ha affrontato i gravi problemi della situazione politica, in rapporto all'urgente necessità di un forte ed unico partito dei comunisti italiani.

La riunione si è conclusa con l'impegno di nuovi approfondimenti, nella comune responsabile convinzione che lo scioglimento definitivo del partito è legato alla completa confluenza nel Prc, così come venne stabilito al VI Congresso straordinario del 1991.

LO SCIoglimento DEL PCD' (M-L) E IL SOGGETTIVISMO

1) Dopo lo scioglimento del Pcd'I (m-l), deciso al VI Congresso del settembre 1991, alcuni compagni del Comitato centrale confluirono nel Prc in modo sparso, per poi emarginarsi od uscirne su posizioni gruppettare, oppure condurvi una militanza codista o senza impegno politico. Altri, da accaniti sostenitori dello scioglimento del partito, non solo si sottrassero del tutto alla confluenza nel Prc, ma hanno usato gli strumenti del disciolto partito per dividere e disorientare i marxisti-leninisti italiani.

2) Attratti dal "protagonismo manageriale" degli anni '80, avevano via via inaridito la partecipazione e lo stile collegiale di importanti attività politiche. Il loro opportunismo di rottura, contro ogni senso di partito, si era già manifestato al V Congresso del 1990, in una manovra per portare una carrierista a "Segretario generale" in sostituzione del compagno Fosco Dinucci.

Condotta con metodi arroganti, persino brutali nei confronti del compagno Manlio Dinucci, questa manovra fu gravemente sottovalutata, con ripercussioni sulla vita del partito ed effetti disgreganti nella delicata fase della

confluenza nel Prc.

I ripetuti attacchi al marxismo-leninismo (NU n. 3 del dic. '92), la recensione del libro del trotskista francese Georges Labica *Dopo il marxismo-leninismo* (NU n. 7 del sett. '94), la pubblicazione di fumose piattaforme gruppettare, la confusione sull'aggressione imperialista alla Jugoslavia, la traduzione del libro *Dialoghi nel carcere di Lefortovo* di V. Ampilov, "editoriali" zeppi di confuse ipercritiche e vuoti di esperienze concrete e di progetto politico, chiariscono la strada sulla quale hanno portato *Nuova unità*. Riconosciuto come giornale dalle chiare posizioni di classe, *Nuova unità* è diventata palestra di intellettualismo, di neotrotskismo, di anarcosindacalismo gruppettaro e di avventurismo idealistico.

3) Il VI Congresso del partito decise lo "scioglimento e la confluenza", mentre per qualcuno ciò era soltanto lo "scioglimento", vale a dire la divisione, il "rompete le righe", l'essere "liberamente comunisti", finalmente liberi di usare le strutture del partito.

Ogni compagno sincero, veramente marxista-leninista, sapeva che l'aspetto fondamentale di quella coraggiosa decisione fosse proprio la "confluenza", intesa come prosecuzione organizzata di una rinnovata e più allar-

gata lotta per l'unità dei comunisti, nelle condizioni concrete che gli eventi storici andavano determinando.

L'insufficiente vigilanza di partito favorisce l'attecchimento dell'elemento piccolo borghese il cui soggettivismo, specialmente nelle fasi delicate del ricambio dei dirigenti, provoca spesso sbocchi opportunisti o dannosi sbandamenti, come insegnano le vicende di partiti comunisti al potere e non.

LA COSTITUZIONE DEL PRC E LA LOTTA CONTRO IL REVISIONISMO MODERNO

4) L'insieme di questi comportamenti ha favorito l'ostilità verso il marxismo-leninismo ed ha impedito una completa confluenza nel Prc, dal centro ai circoli, com'è stato per altre forze politiche.

Vari episodi ed atti antiunitari, sia al centro che nelle Federazioni (Bari, Lecce, Milano, Pavia, Pisa, Taranto, Teramo), hanno impedito una compiuta unità, con danno per la costruzione del partito e della sua azione politica unitaria.

Massimi dirigenti del Prc hanno commesso gravi atti di discriminazione verso dirigenti e militanti del Pcd'I (m-l): «i marxisti-leninisti non entreranno mai», disse Sergio Garavini in pubblico, nella veste di Segretario generale.

Atteggiamento grave, mai chiarito dai dirigenti nazionali, col risultato che forze marxiste-leniniste e consistenti settori d'avanguardia del proletariato sono oggi fuori del Prc.

In ogni caso, la sorte di Garavini dimostra dove porta l'aperta ostilità al marxismo-leninismo, elevando un monito verso atteggiamenti di sufficienza tutt'ora circolanti nel partito.

5) Nonostante la discriminazione, con disciplina e modestia comuniste, i dirigenti del Pcd'I (m-l), oltre a ricercare inutilmente i contatti centrali per un'ordinata confluenza, hanno aderito nei rispettivi circoli di residenza e di lavoro del Prc, a cominciare dal compagno Fosco Dinucci.

La stima dei lavoratori comunisti che li circonda in centinaia di circoli e Federazioni presenti in tutte le regioni del paese, costituisce un monito di massa verso le forze militariste e reazionarie che coltivano immorali propositi di guerra e di divisione per il popolo italiano.

6) La frattura tra battaglia parlamentare e lotta di massa nella cocente sconfitta sulle pensioni, la grave equidistanza e l'inerzia politica sull'aggressione imperialista alla Jugoslavia, la mancanza di una decisa lotta politica e di massa contro le "grandi privatizzazioni" (Stet,

Eni, Enel), contro l'illegalità economica e la criminalità, contro l'invio di truppe militari nei Balcani, contro l'uso di classe e reazionario della giustizia, il pericolo d'isolamento che incombe sulla classe operaia e l'eccessivo protagonismo unito a scarsa democrazia militante, dimostrano che senza marxismo-leninismo non può esservi un partito comunista all'altezza dei suoi compiti, capace di egemonia e di un progetto di trasformazione socialista.

La mancanza di un chiaro programma politico a breve, medio e lungo termine, causa pericolose oscillazioni tra incerte mediazioni e proposte massimaliste, come dimostrano le recenti vicende sulle pensioni e sul governo Dini.

7) Per superare ciò, vanno sostenute quelle posizioni nel Prc che ne allarghino gli orizzonti politici, come la proposta di una manifestazione a Parigi sull'orario di lavoro. Qui i marxisti-leninisti possono trovare l'impegno per costruire il partito in fabbrica, affinché i Cdf, rappresentativi di tutti i lavoratori, costruiscano uno stabile coordinamento nazionale verso collegamenti esteri, superando le anguste posizioni sindacaliste delle attuali Rsu.

"L'esistenza di una classe dominante diventa ogni giorno di più un ostacolo per lo sviluppo della forza produttiva industriale ed un ostacolo altrettanto grande per lo sviluppo della scienza, dell'arte e specialmente delle forme civili dei rapporti umani. Non ci sono mai stati più gran tangheri dei nostri moderni borghesi."

F. Engels

Il radicamento del partito comunista nella classe operaia sostiene politicamente i Cdf e il loro coordinamento nazionale, continentale e internazionale, permettendo al proletariato di contrastare le divisioni fomentate dall'imperialismo e di garantire l'unità e l'indipendenza dei popoli e delle nazioni.

8) La presenza unificante della classe operaia consente al partito di superare le tensioni correntizie dell'elemento piccolo borghese, terreno di coltura del moderno revisionismo che, nel suo insieme, si presenta attualmente con queste due fondamentali caratteristiche, l'una di destra e l'altra di sinistra:

– il *liberalismo piccolo borghese*, che raggruppa i resti sparsi del riformismo socialdemocratico, i gruppi dirigenti revisionisti del

Pds, redazioni come *il manifesto* più pezzi "liberal comunisti", o "liberamente comunisti" o "comunisti istituzionali", presenti anche nello stesso Prc;

– il *radicalismo piccolo borghese*, che si compone della diaspora in estinzione dei gruppetti staccati dalle masse, partitelli sedicenti marxisti-leninisti come il PcmI e pezzi neotrotskisti ed anarcosindacalisti, presenti anche nel Prc.

9) Sia il liberalismo che il radicalismo piccolo borghese si oppongono al partito e allo stato come diretta emanazione della classe operaia, ponendosi burocraticamente come loro gestori e finendo di farlo nell'interesse della borghesia della quale sono espressione all'interno del movimento operaio.

La loro aperta ostilità verso l'educazione ideologica dei militanti e verso l'egemonia culturale del proletariato, dovuta alla preoccupazione di perdere i propri privilegi di "dirigenti", rivela l'essenza opportunistica del loro intellettualismo.

Nelle attuali circostanze, specialmente l'astratto radicalismo neotrotskista, con intrighi correntizi e sofismi chiacchieroni, spezza lo sforzo unitario e l'azione di massa e di radicamento del partito in seno alla classe operaia.

10) La comune matrice borghese del liberalismo e del radicalismo si è rivelata nell'interventismo o nella pavida passività di fronte all'aggressione Usa-Nato-Onu contro la Jugoslavia.

In un paese capitalista, non porta con onore il nome di comunista quel partito che raggiunge il massimo di attività nelle campagne elettorali, mentre rimane passivo di fronte all'aggressione imperialista ed all'invio di truppe militari sui territori di popoli sovrani come quelli jugoslavi, per giunta già incamminati sulla via del socialismo.

IL PARTITO COMUNISTA DOPO IL 1989

11) Per tali fatti, su estrema ispirazione di Fosco Dinucci, con senso di partito, è stato avviato un'ampio processo di unità culturale marxista-leninista nel Centro Lenin Gramsci.

In proposito, le *Edizioni Nuova Unità* hanno svolto un ruolo decisivo, pubblicando sette *Quaderni* e sette numeri della rivista *La via del comunismo*, supplendo il giornale *Nuova unità*.

Ciò dimostra che il patrimonio storico del Pcd'I (m-l) e l'esempio politico e morale del compagno Fosco Dinucci vivono nel sostegno alle *Edizioni Nuova Unità*, nell'impegno nel

Centro Lenin Gramsci e nella militanza critica nel Prc.

12) Un lavoro ideologico così inteso ed il suo rapporto "di partito" coi lavoratori, sono necessari per la ricostruzione di una vasta e profonda egemonia culturale del proletariato, essenziale nella lotta per il socialismo e il comunismo.

In questo triplice ma organico ed unitario impegno si sviluppa la lotta di partito, in modo che la sua costruzione, lungi dall'essere atto astratto e velleitario, frutto di sfrenato soggettivismo e copertura di nullismo politico, sia realmente la rinsaldata unità dei comunisti.

13) Nell'epoca dell'imperialismo, la sostituzione o lo scioglimento, non sono né la "rifondazione" né la cessazione, ma rappresentano momenti diversi dell'unica e costante lotta per la costruzione del partito comunista, la quale non subisce interruzioni né può frantumarsi nel gruppettismo velleitario.

La lotta per il partito comunista, sia pure anticipandone le svolte decisive, riflette l'alterno andamento dello scontro di classe. Nelle gravi circostanze della crisi del sistema imperialista mondiale è urgente ch'essa pervenga alla definizione di un forte ed unico partito comunista. Per accelerare questo processo bisogna battere l'aperto collaborazionismo dei dirigenti del Pds, non appiattirsi su certe posizioni del Prc e superare il soggettivismo velleitario.

14) Diversi bravi compagni sono attratti dall'idea, piuttosto astratta e frenante, che bisogna costruire il «partito dell'unità dei marxisti-leninisti»: nella complessa ed evoluta società italiana, attraversata dai morsi inesorabili della crisi imperialista, è necessaria la lotta per l'unità dei comunisti in un forte ed unico partito leninista-gramsciano di quadri e di massa, "fondato" sul marxismo-leninismo creativo.

"Nell'ambito della crisi generale, si sono susseguite, dalla prima guerra mondiale ad oggi, tutta una serie di crisi cicliche, come quella del 1929/33. Dopo la seconda guerra mondiale si sono avute varie crisi che hanno assunto, sempre più, come l'attuale, un carattere cronico, mostrando quale stadio di putrefazione ha raggiunto oggi la società capitalista".

Fosco Dinucci

(Rapporto al 3° Congresso del Pcd'I(m-l), gennaio '78, Edizioni Gramsci)

15) Nel 1989 c'è stata un'accelerazione dello scontro di classe, sul piano internazionale e sul piano interno, che ha acuitizzato la lotta tra il marxismo-leninismo e il moderno revisionismo.

Il crollo di quest'ultimo, soprattutto in Urss, ha liberato immense energie comuniste che vanno rapidamente unificate.

16) Avendo presente che lo sviluppo rivoluzionario e la costruzione del partito comunista possano percorrere sentieri impreveduti, nel nostro paese è necessario l'impegno ovunque siano i comunisti per sottrarre alla residua influenza revisionista la parte politicamente più attiva della classe operaia.

Per realizzare una reale unità dei comunisti del nostro paese è necessario un paziente lavoro di educazione politica "di partito" da condurre nel Prc, nella consistente presenza comunista fuori di esso e in settori di classe dello stesso Pds.

17) Un esame concreto, privo di formalismi e di riferimenti storici schematici, indica che il Prc non è sorto per volontà preordinata da parte di forze opportuniste, ma come consueto momento unitario di un moto liberatorio di energie comuniste uscite dal fallimento del revisionismo moderno italiano.

Il soggettivismo tra le forze marxiste-leniniste e lo zoccolo duro delle rimanenti influenze revisioniste, hanno determinato l'evolversi di una situazione contraddittoria che richiede senso di responsabilità ed un forte ed articolato impegno di lotta.

18) Lo sviluppo attuale dello scontro di classe e la crescente degenerazione della società borghese imperialista richiedono il rapido superamento di questa situazione e la definizione di un forte ed unico partito comunista.

Bisogna abbandonare ogni soggettivismo ed attendismo, che hanno già consentito ai revisionisti di degenerare forti partiti, per battersi per una reale unità di tutti i comunisti sul piano interno e internazionale.

19) Dopo decenni di divisioni e sconfitte i sentimenti dei lavoratori esprimono una profonda esigenza di unità e di partecipazione. In queste condizioni, la costruzione del partito comunista, fatta con pratiche verticistiche, appare un non senso.

L'enorme diffusione degli ideali del socialismo e la vasta presenza dei comunisti nella società contemporanea richiedono un processo vivo di costruzione, capace di attrarre ed organizzare queste grandi energie e di prefigu-

"Sogliono questi principati periclitare quando sono per salire dall'ordine civile all'assoluto. Perché questi principi, o comandano per loro medesimi, o per mezzo de' magistrati; nell'ultimo caso, è più debole e più pericoloso lo stare loro, perché gli stanno al tutto con la volontà di quelli cittadini che sono preposti a' magistrati: li quali, massime né tempi avversi, li possono torre con facilità grande lo stato, o con farli contro o con non lo obediare. E el principe non è al tempo, ne' pericoli, a pigliare la autorità assoluta; perché li cittadini e sudditi, che sogliono avere e' comandamenti da' magistrati, non sono, in quelli frangenti, per obediare a' suoi; e sarà sempre, ne' tempi dubii, penuria di chi lui si possa fidare."

(*"Il Principe"*, Niccolò Macchiavelli, Feltrinelli 1989)

rare la completa disfatta del revisionismo moderno e la definitiva affermazione del marxismo-leninismo in seno al movimento operaio.

20) Per accelerare e fecondare culturalmente questo vivo processo di costruzione del partito comunista, ravvisiamo l'urgente necessità di potenziare le iniziative, le pubblicazioni e la struttura centrale e territoriale del Centro Lenin Gramsci, attraendo in esso le energie culturali comuniste più vitali ovunque presenti, offrendo loro la massima possibilità di esprimersi e di partecipare attivamente.

Tuttavia questi quattro anni di esperienze contraddittorie hanno determinato un nodo politico che va sciolto rapidamente: l'incompleta pratica "di partito" del marxismo-leninismo impedisce l'organica unità dei comunisti e ritarda lo sviluppo consapevole della lotta del proletariato per il lavoro e la pace, per il socialismo e il comunismo.

Roma 21 ottobre 1995

*Il Comitato centrale
del disciolto Pcd'I (m-l)*

Grazie allo sforzo finanziario del Centro Lenin Gramsci, questo numero della Rivista è stato inviato anche ai non abbonati. Dal prossimo numero essa sarà di nuovo inviata a chi avrà rinnovato l'abbonamento 1996, con l'augurio che aumentino per una vita meno precaria della Rivista.

FALLIMENTO DELL'IDEOLOGIA DELL'ANTICOMUNISMO IN RUSSIA

*Dichiarazione sui risultati parziali delle elezioni della
Duma di Stato del 17 dicembre 1995*

Il Partito Comunista Pansovietico Bolscevico e il Partito Operaio Contadino Russo constatano che il principale risultato delle elezioni tenutesi in Russia è l'inizio di un rifiuto di massa dell'anticomunismo, imposto da 10 anni forzatamente nella coscienza collettiva.

L'alta percentuale dei votanti, insolitamente alta rispetto agli ultimi anni, si spiega in misura notevole con l'istintiva ricerca da parte dei lavoratori, di una qualche via d'uscita dalla minacciosa catastrofe.

Oggi l'elettore ha già cominciato a distinguere i democratici dai restauratori. Ma gli toccherà anche imparare a distinguere chi è comunista da chi, per motivi di opportunismo chiama se stesso comunista.

Il Partito Comunista della Federazione Russa, per il quale ha votato la maggioranza degli elettori, purtroppo non appare il Partito della classe operaia che lotti effettivamente

per il socialismo. La sua direzione è compiacente col regime borghese.

Quale altro risultato della campagna elettorale alla Duma, appare il fatto che la maggioranza degli elettori, che ha giustamente valutato il danno della perdita delle conquiste socialiste, per ora ancora non è pronta a levarsi in lotta per i propri radicali interessi di classe, non ha superato le illusioni parlamentari, limitandosi soltanto a votare.

Sono i partiti comunisti, che sapranno organizzare ed unire i lavoratori nella lotta alla reazione borghese, quelli che guideranno la lotta per la rinascita del socialismo e dell'Unione Sovietica.

*Il CC del Partito Comunista
Pansovietico Bolscevico*

*Il CC del Partito Operaio-Contadino Russo
Leningrado 23 dicembre 1995*

I PROBLEMI ATTUALI DI UNA LOTTA CULTURALE DI MASSA

Ho recepito il vs. invito a scrivere qualcosa su qualche tema ma, a dire la verità, sono piuttosto riluttante, sia perché non mi considero abbastanza ferrato nella dottrina, sia perché dubbioso sull'utilità, salvo rarissime eccezioni, di dar molto spazio a ultrasessantenni.

È spazio tolto ai più giovani i quali, beati loro, possono unire la teorizzazione all'azione pratica e così diventare meglio utili alla nostra causa quando attentamente si facilitano i più dotati e fedeli al Partito. Inoltre devo farvi osservare nuovamente che ho scritto alcune lettere per esporre miei modesti punti di vista su temi attuali del dibattito politico, senza peraltro aver ricevuto finora alcun riscontro. Sono opinioni non certo da accademico o specialista, tuttavia basate sulla esperienza e i dati di una lunga passione politica che ti permette alla fine di esprimere qualche giudizio per così dire terra terra,

popolare, accessibile ai più.

Sulla necessità di un'urgente ricostruzione storico-fattuale delle cause lontane e recenti del crollo, ho già detto sia in vane lettere a *Liberazione* quando ancora nutrivò una tenue speranza sulla formazione Cossuta-Bertinotti, sia al Centro L.G. Aggiungo in proposito che anche sul ripetersi sempre uguale dei rivolgimenti tipo colpo di stato, lo studio della Storia non insegna niente solo a chi non vuol imparare. Come c'insegna il marxismo sono leggi naturali oggettive, dapprima allo stato latente, poi esplodenti non appena si radunano i fattori favorevoli. Per traccia d'esempio, le analogie tra l'alleanza Krusciov-Zhukov degli anni '50, ossia tra la parte degenerata del Partito e i gradi supremi dell'esercito (da tenere sempre sotto stretto controllo)... per smantellare la parte sana dei quadri comunisti, unito al golpe nel golpe con la conquista a sorpresa di

un Cc. disinformato e disorientato, trova la sua attuale corrispondenza nell'alleanza Eltsin-Sobciak-Shapolnikov, comandante supremo dell'Aeronautica e poi il famigerato Graciov dei nostri giorni. Per associazione d'idee vien da pensare che ne sarebbe stato dell'Urss se Stalin non fosse intervenuto per tempo a neutralizzare il Capo di Stato Maggiore Tukacevskij e la sua cricca di generali felloni, prima dell'attacco nazifascista?

Ma approfondire col metodo del materialismo storico questi tragici avvenimenti richiede un lavoro di raccolta dati e analisi tutto di là da venire. Secondo me è ora di mettervi mano risolutamente con nomi e date senza nulla nascondere, se vogliamo reagire con efficacia all'inaudita infame campagna di calunnie dell'"informazione" borghese e ai colpevoli complici silenzi dei cosiddetti "giornali comunisti".

Sul piano contingente e nel breve periodo, a mio parere uno dei compiti più importanti dei comunisti è adeguare la propria tattica alle caratteristiche sociali peculiari dell'ambiente in cui si vive e opera.

"Nell'acutizzarsi della lotta i revisionisti di ogni specie si smascherano sempre più come complici della borghesia e dell'imperialismo".

F. Dinucci

(Nuova Unità, n. 4 del 28.01.1969)

Il marxismo-leninismo scientifico c'insegna, e il compagno Stalin lo ha applicato brillantemente nella pratica, che la tendenza alla complicazione e quindi al perfezionamento è irreversibile. Quando questo perfezionamento ha raggiunto il suo apice e si è largamente diffuso ci troviamo subito di fronte all'emergere di nuove categorie e perciò, in economia, a nuovi rapporti di produzione con la comparsa di nuovi lavoratori sfruttati e il declino o la scomparsa di altri che servono meno o non servono più. E anche questa è una legge naturale oggettiva indipendente dalla volontà dell'uomo ed è particolarmente evidente nella nostra epoca testimone di cambiamenti grandiosi in ogni campo della scienza, tecnica, abitudini, consumi, morale. Un metodo applicabile con invariabile successo ad ogni settore dell'attività umana che si vada ad esaminare per ricavarne una linea di comportamento e portare le modifiche necessarie.

Particolarmente interessante, per quel che

riguarda i comunisti nel periodo attuale, è il formidabile sviluppo della comunicazione di massa caratterizzato dalla diffusione della Tv color e oggi dalle reti telematiche globali combinabili, più una moltitudine di sistemi di riproduzione su Cd. Le multinazionali e le loro subordinate politiche hanno capito da subito l'importanza dei nuovi mezzi di comunicazione e propaganda per diffondere gli ideali individualisti, il mito del mercato e della concorrenza, ecc.; ma soprattutto hanno cercato di monopolizzare il consenso di massa specialmente nel Nord evoluto del mondo. Il nuovo settore è rapidamente divenuto un settore merceologico di altissima qualità e ad altissimo valore aggiunto in tutti i sensi, che muove capitali immensi e oggi è totalmente nelle loro mani. Essi sanno perfettamente e cinicamente come è fatta la natura umana nelle sue componenti insopprimibili e vulnerabili di emotività, influenzabilità, basso grado di critica obiettiva, esposta a ogni sorta di riflessi condizionanti, e fanno del loro meglio per orientare a loro vantaggio questa parte così labile del nostro naturale patrimonio psico-intellettuale. Basti citare per unico esempio la perfezione e l'aggressività raggiunte dalle tecniche di pubblicità di beni di ogni genere.

Sul terreno di questa difficile battaglia devono misurarsi oggi i comunisti proponendo specie ai giovani valori più alti, più nobili delle discoteche o dei decibel del fracasso rock, e io penso che essi, frastornati dagli esempi di violenza, delinquenza, droga, disprezzo del debole... si aspettino appunto un'alternativa. Unire le forze per offrire un modello più attraente anche nella forma, nella perfezione socialista del particolare estetico anziché indulgere nello sperpero delle risorse nell'anarchia della produzione, e convincerli che non basta sapere come il capitalismo e l'imperialismo abbiano al loro interno il gene della propria autodistruzione, bisogna anche convincerli che non vale la pena di autodistruggersi insieme ad essi.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario superare vecchi modi di fare politica, di organizzarsi, di parlare; è necessario trovare nuovi mezzi efficaci per farsi oggi conoscere e un domani, vincere. In una società basata sul denaro, e in questa società volenti o nolenti viviamo, per fare questo ne occorre molto. Cominciamo noi a rendercene meglio conto traendone le necessarie conseguenze pratiche.

Libero Pellegrini

“IL SECOLO CORTO”

di Filippo Gaia

Il secolo corto di Filippo Gaia (Maquis editore, 464 pagine più 32 di fotografie, L. 30000) è un'importante opera di storia contemporanea, estremamente seria e documentata. Essa prende in esame gli anni dal 1945 al 1957, nei quali gli Usa possedettero le armi atomiche, in un primo tempo da soli e successivamente in compagnia del nemico sovietico, e inoltre godettero dell'invulnerabilità del loro territorio rispetto a tali micidiali strumenti di sterminio di massa (invulnerabilità finita appunto nel 1957 con la messa in orbita dello Sputnik e la realizzazione dei primi missili intercontinentali a parte dell'Urss).

Per una completa comprensione degli argomenti trattati, tuttavia, viene preso in considerazione un arco di tempo più vasto, comprendente tutta la seconda guerra mondiale, intesa nella sua più larga ed esaustiva accezione a partire dalla guerra civile spagnola a cui è dedicato un ampio e approfondito capitolo, con qualche cenno anche a vicende precedenti e successive.

Si tratta di una ricerca rigorosa e documentatissima, basata principalmente su fonti ufficiali riservate del governo, dell'esercito e dei servizi segreti degli Stati Uniti d'America recentemente rese accessibili agli studiosi in base alla legge della libertà di informazione che limita la durata nel tempo dei segreti di stato.

Essa si caratterizza quindi innanzitutto per la sua oggettività, come fonte di conoscenza dei fatti storici, e in questo senso svolge una funzione oggi essenziale, soprattutto verso le giovani generazioni che non hanno vissuto in prima persona quegli avvenimenti e che, soprattutto dopo la caduta del “socialismo reale”, sono sottoposte ad una sistematica campagna di mistificazione del presente e quindi, inevitabilmente, di falsificazione della storia recente. Ciò non impedisce che vi sia, sotto la ricerca oggettiva dei fatti, una teoria scientifica della storia, un'ipotesi interpretativa

che guida l'autore nella ricostruzione e nella comprensione della dinamica delle vicende trattate, che altrimenti risulterebbero semplicemente giustapposte, accatastate in un coacervo informe ed incomprensibile di nozioni; ipotesi interpretativa che viene d'altra parte sottoposta al vaglio dell'esperienza, alla verifica dell'ampio materiale empirico raccolto, trovandone solidi motivi di conferma.

Questa interpretazione dei fatti non viene peraltro mai esplicitata dall'autore, che solitamente si astiene dal commettere in prima persona gli avvenimenti trattati o dal trarne giudizi morali o di valore, lasciando che il lettore ne tragga liberamente le sue conclusioni. Conclusioni che scaturiscono comunque generalmente in modo ineludibile, perentorio, con evidenza quasi lapalissiana dalla semplice ma intelligente esposizione oggettiva dei fatti.

È un libro che ricostruisce i fatti storici con grande oggettività e rigore, sulla base di prove documentarie ampie ed esaurienti, e di fronte non sospetta, e che deliberatamente evita di svolgere in modo esplicito, se non per cenni limitatissimi, considerazioni filosofiche, morali, politiche, ma che molto stimola la riflessione attiva ed il ragionamento da parte del lettore. Un libro che molto informa ed ancor più fa pensare.

La tesi di fondo sottintesa, che illumina ed orienta la ricerca dell'autore e che trova conferma dalla ricognizione distaccata della gran mole dei fatti considerati, è la concezione marxista della lotta di classe come motore della storia, la tesi del Manifesto del '48 secondo cui in ogni epoca la storia è innanzitutto e sostanzialmente storia di lotte di classe.

Dall'esposizione provata dei fatti si è ineluttabilmente portati a rendersi conto innanzitutto che, al di là dei paraventi ideologici e degli orpelli propagandistici quotidianamente confezionati dai mezzi di comunicazione dominati dalla grande borghesia monopolistica, la storia del nostro secolo non è stata caratterizzata in sostanza dalla contraddizione fra libertà formali ed autoritarismo, fra democrazia e dittatura, fra indipendenza ed oppressione nazionale, bensì in realtà e in maniera decisiva dalla contraddizione fra proletariato e socialismo (che per alcuni decenni, pur con limiti e contraddizioni, pur subendo condizionamenti pesanti, si è fatto “reale”) da una parte e capitalismo imperialistico dall'altra: questo dimostrano fra l'altro in modo eclatante l'atteggiamento dei partiti e dei governi socialdemocratici e liberaldemocratici occi-

“La causa ultima di tutte le crisi effettive è pur sempre la povertà e la limitazione di consumo delle masse.”

K. Marx

dentali di fronte alla guerra civile spagnola, la loro condotta nella seconda guerra mondiale, il bombardamento disumano di Hiroscima e Nagasaki, i piani segreti del governo e dell'esercito Usa di distruzione atomica dell'Unione Sovietica nel dopoguerra, non realizzati solo per l'esistenza di ineludibili limiti tecnici dei loro mezzi bellici e non per considerazioni umanitarie od etiche, mai tenute in alcun conto.

E la vittoria attuale, non certo definitiva, del capitalismo imperialistico è stata anche conseguenza del prevalere di due diversi atteggiamenti di fronte alla lotta di classe nei due campi opposti: mentre il grande capitale monopolistico, come è ampiamente documentato ne *Il secolo corto*, non si è mai fatto scrupolo di condurre questa lotta mortale in maniera conseguente, anche attraverso l'uso della violenza più micidiale e dei mezzi moralmente più abietti, nel campo del proletariato e del socialismo, soprattutto dopo la morte di Stalin, sono prevalse tendenze idealistiche e pseudoumanitarie, che per evitare gli eccessi di durezza e di violenza che l'asperimo scontro di classe oggettivamente imponeva, hanno finito per accordare disastrose, esiziali concessioni al nemico di classe, contribuendo potentemente al verificarsi delle recenti capitolazioni e dell'attuale fase di nera restaurazione a livello mondiale.

Dall'esposizione nuda e cruda dei fatti non può non scaturire fra l'altro la constatazione che quella della "sovranità limitata", prima che una discutibile teorizzazione brezneviana, è stata una prassi reale, concreta del capitalismo, attuata in modo particolarmente palese e sfacciato in Spagna durante la guerra civile con il "non intervento" franco-britannico e con l'intervento (vero e decisivo) italo-tedesco, e in Grecia negli anni '44-47 con l'intervento armato prima inglese e poi americano.

Dall'esposizione nuda e cruda dei fatti si può anche ricavare la constatazione, a mio avviso molto attuale, che la storia non è plasmabile a capriccio secondo le idealistiche od utopistiche fantasticherie di anime belle dalle pie intenzioni, ma passa per così dire attraverso determinate "strette oggettive", che per esempio spesso non esistono oggettivamente "terze vie" tra la peggiore barbarie reazionaria e fascista da una parte e una ferma, conseguente, dura repressione del nemico di classe e da parte del proletariato, dei suoi partiti, dei suoi stati dall'altra; e che inseguire queste inesistenti "terze vie" significa spesso di fatto por-

tare acqua al mulino della reazione: la deriva socialdemocratica e poi liberaldemocratica del Pci e degli altri partiti "eurocomunisti", iniziata allorché essi hanno preteso di non schierarsi né con l'imperialismo né con il "socialismo reale" (magari in modo costruttivamente critico) ma di cercare "terze vie" affascinanti ma non oggettivamente praticabili, ed ancor più quanto è rovinosamente, tragicamente accaduto nell'ultimo decennio nei paesi del "socialismo reale" ne sono impietose conferme, pesanti come montagne.

Per questo, oltre al notevolissimo valore scientifico come opera di storia, *Il secolo corto* presenta anche un grande interesse politico nell'attuale fase di ricerca e di costruzione a livello nazionale e mondiale di una organizzazione politica e di lotta comunista; processo di ricerca e di costruzione nel quale non mancano di inserirsi dannosamente tendenze idealistiche ed utopistiche incapaci di superare i gravi limiti teorici e pratici che hanno portato alle recenti, pesantissime sconfitte.

Giulio Bonali

COMUNICATO DELLA PRESIDENZA DELLA WILPF-ITALIA SULL'INCONTRO CON NEXHMIJE XHUGLINI HOXHA DETENUTA POLITICA AL CARCERE DI TIRANA

Lecce-Roma, 26 dicembre 1995

Il 23 dicembre u.s. una delegazione della Wilpf-Italia, composta da me in qualità di presidente e dall'amica Caterina Gerardi di Lecce, si è incontrata, nel carcere di Tirana (Albania), con Nexhmije Xhuglini Hoxha, detenuta politica e membra onoraria della nostra Associazione.

Dopo vari tentativi durati alcuni mesi, dopo numerose richieste formali inviate al Ministero di Grazia e Giustizia albanese e rimaste senza risposta, dopo due viaggi compiuti a vuoto a Tirana, subendo pretestuosi dinieghi ed arroganti rifiuti da parte di "competenti autorità", dopo aver richiesto ed ottenuto l'intervento dell'Ambasciatore d'Italia, abbiamo finalmente ricevuto l'autorizzazione per un colloquio di due ore.

Com'è noto, Nexhmije sta scontando, da oltre quattro anni, un'assurda condanna ad 11 anni di carcere - in seguito ridotti - comminata per "appropriazione indebita di beni statali" al termine di un ignobile processo farsa, imbastito contro di lei dal nuovo regime "democratico" per vendetta politica.

Abbiamo trovato Nexhmije in condizioni di salute abbastanza buone, malgrado la dura detenzione che, per quanto migliorata nell'ultimo anno, resta pur sempre tremenda. A 75 anni, ella è la donna più anziana detenuta in Europa. Nexhmije ci ha accolte con affet-

to e calore, ed ha ringraziato la Wilpf-Italia che in questi anni le è stata vicina idealmente e col cuore, ha denunciato costantemente all'opinione pubblica italiana ed agli organismi internazionali di tutela dei diritti umani agli abusi giudiziari ed i maltrattamenti da lei subiti, si è tenuta in contatto con lei, per quanto lo consentisse la sua situazione carceraria.

Da parte nostra, abbiamo trasmesso a Nexhmije l'affettuoso saluto della Wilpf intera e della presidente internazionale Edith Ballantyne, l'ammirazione per la sua grande forza e determinazione, l'augurio di riaverla presto libera fra noi.

Dal carcere, e nonostante tutto, Nexhmije segue con attenzione le vicende politiche del suo paese e quelle internazionali. Si è detta sofferente per il figlio Ilir, anch'egli ingiustamente detenuto come lei, ed inquieta per le sofferenze e le umiliazioni che l'Albania sta subendo; ma allo stesso tempo fiduciosa che le cose cambieranno presto, dal momento che il popolo albanese ha capito l'inganno dei falsi "democratici" oggi al potere. Ha infine dichiarato che intende dedicare il tempo di vita e le energie che le restano all'impegno politico di tenere alti la memoria e l'onore di suo marito Enver Hoxha, in Albania e nel mondo.

Ada Donno
presidente della Wilpf-Italia

CONTRIBUTO ALLA DISCUSSIONE DEL DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA CONFERENZA PROGRAMMATICA DEL PRC

Le concentrazioni economiche e finanziarie e le ristrutturazioni tecnologiche, cominciate agli inizi degli anni '70 e favorite dall'opportunismo riformista, hanno causato queste modificazioni:

1) mondializzazione dell'economia e della classe operaia;

2) decentramenti della produzione, precarizzazione consistente della classe operaia, proletarianizzazione del ceto medio, disoccupazione ed emarginazione dei giovani e degli strati più deboli nei paesi sviluppati;

3) monoculture agricole intensive e lavorazioni secondarie controllate dalle Multinazionali nei paesi sottosviluppati, con la scomparsa dell'agricoltura e dell'economia di sussistenza e la diffusione di miseria e fame di massa;

"Se la classe operaia cedesse per viltà nel suo conflitto quotidiano con il capitale, si priverebbe essa stessa della capacità di intraprendere un qualsiasi movimento più grande."

K. Marx

4) potente pressione sul Campo socialista col crollo dell'Urss e di alcuni paesi dove le trasformazioni monopolistiche dell'economia pianificata bloccano buona parte della produzione dei beni e dei servizi di primaria necessità generando disoccupazione e povertà.

Nel loro insieme, le ristrutturazioni tecnologiche e le concentrazioni economiche e finanziarie in poche mani hanno trasferito ricchezza dal lavoro al capitale su scala globale.

Il mutamento "di classe" del potere d'acquisto ha determinato un mutamento "di classe" della struttura della produzione mondiale dei beni e dei servizi: in definitiva, la riduzione dei redditi da lavoro riduce le produzioni popolari, l'aumento dei redditi da capitale accresce la produzione consumistica dei beni superflui e di lusso.

Per tali ragioni, l'aumento semplicemente "finanziario" del Pil, dovuto alla maggiore costosità dei beni di lusso, in realtà nasconde una costante diminuzione in "termini assoluti"

della produzione mondiale provocando, insieme alle nuove tecnologie, un'aumento crescente e strutturale della disoccupazione e della povertà di massa.

La caduta crescente, in "termini assoluti", della produzione mondiale dei beni e dei servizi va acutizzando la crisi generale del sistema imperialista mondiale con pericoli di guerre sempre più vaste.

In questa situazione, restringendosi i margini riformisti, per contrastare il processo di fascistizzazione "presidenzialista" delle destre ed aumentare la partecipazione popolare alla vita democratica, il Prc formula questo programma minimo:

1) promuovere "Consigli di difesa della democrazia" (Cd) territoriali e nazionale, composti per metà dai delegati del Coordinamento dei Cdf e per metà dagli eletti comunisti e da rappresentanti di forze di sinistra e di organi-

smi culturali e popolari chiaramente antifascisti;

2) drastica riduzione dell'orario di lavoro; ricostruzione del potere d'acquisto delle famiglie dei lavoratori con aumento dei salari e dell'occupazione giovanile;

3) difesa e sviluppo del patrimonio pubblico, della scuola, della sanità, dei servizi sociali e delle attività culturali;

4) blocco e controllo nazionale dei prezzi all'ingrosso; Capitoli regionali prezzi per le lavorazioni e le prestazioni alle aziende fatte dai piccoli produttori;

5) confisca dei beni accumulati coll'evasione, la corruzione, la criminalità e l'illegalità economica; tassare i grandi patrimoni, le rendite e i superprofitti delle lavorazioni estere; controllo dei movimenti internazionali dei capitali;

6) ritiro dei militari italiani dai Balcani; smantellamento delle basi militari Usa e Nato; coordinamento europeo e internazionale dei Cdf insieme alla costruzione di una nuova Internazionale Comunista.

Compagni del Centro Lenin Gramsci militanti nel Prc

РИМ: ПРОФЕСОР МЕЂУНАРОДНОГ ПРАВА ДР АЛДО БЕРНАДИНИ О ГРЕШКАМА МЕЂУНАРОДНЕ ЗАЈЕДНИЦЕ У ОДНОСУ НА РАТ У ЈУГОСЛАВИЈИ

ВЕЛИКА ПРЕВАРА!

Уједињене нације су се добровољно огрешиле о норме међународног права поставши покриће за нелегитимне интервенције НАТО. Ако чланице овог пакта бомбардују неку другу земљу, то више није грађански већ међународни рат.

Такозвани Суд за ратне злочине је једна пристрасна и сумњива форма

(Од сталног дописника НОВОСТИ)

УЧЕСТАЈЕ интервенције НАТО нап редом Европе и милитаризација бомбардовање постојећа босанских Срба, постојећа су и дефинитивни доказ о агресији Запада у

се са Њошом што изврши, јер не само разарање бити али то опашање него са Словенија и Хрватском, али је то извесно изврше неважност Срба на референдум. Зато је тај ре-

JUGOSLAVIA: INGANNO E REALTÀ

Dayton ha sancito la presenza e la prevalenza Usa (rispetto alla "Europa"), in funzione antisocialista e prevedibilmente antirusa.

Si tratta di accordi che sono il risultato di una violenza illegittima (embargo contro la Jugoslavia, bombardamenti Nato a copertura delle offensive croata e bosniaco-musulmana); ne viene certo riconosciuta

nel nucleo essenziale, pur se con un (illegittimo) vincolo convenzionale, ma quale risultato di una durissima resistenza per l'indipendenza, l'autodeterminazione dei serbi di Bosnia (con l'eccezione di quelli di Sarajevo), mentre per ora è stata sacrificata, a favore di un dominio croato, quella dei serbi di Krajina e di Slavonia occidentale ed è minacciata quella dei serbi di Slavonia orientale. Si tratta di una tregua che ben difficilmente potrà fun-

S i ritiene utile pubblicare l'intervista ad Aldo Bernardini, comparsa sul "Veceri Novosti" (Notizie della sera) di Belgrado del 25 settembre 1995. I successivi accordi di Dayton non richiedono la modifica delle valutazioni espresse: casomai un'integrazione, anche su qualche aspetto che la pubblicazione per ragioni di spazio ha dovuto evitare.

zionare. Alle "pulizie etniche" imputate, spesso con esagerazione ai serbi, si contrappongono quelle ben più reali e programmate, provocate da Croati e mussulmani con la copertura Nato. Lo Stato bosniaco non esiste tuttora, come è solo sulla carta uno dei suoi presunti componenti, la Federazione croato-mussulmana di Bosnia. Vi sono attualmente tre poteri di fatto e vi è una occupazione militare della Nato (illegittima per tanti aspetti, nonostante il consenso delle parti in causa, in realtà forzato almeno per i serbi), con spartizioni di settori fra gli occupanti occidentali, tra cui gli italiani.

Resta dunque confermato il giudizio che è in gioco una occupazione, al tempo stesso convergente e concorrenziale, degli stati imperialisti in funzione antijugoslava e antisocialista, cui - nel completo asservimento anche economico di Slovenia, Croazia e Bosnia non serba, si oppongono lo sforzo e la lotta di indipendenza della (restante) Jugoslavia e della Rep. serba di Bosnia, pur con le ambiguità suscitate dalle rispettive borghesie. Una vera e propria mina a tempo in mano agli occidentali, un nuovo focolaio come quello palestinese.

Ma non va dimenticato che, come scrisse W. Panteleit su "Unsere Zeit" del 12/05/95, "Serbia e Montenegro possiedono... il più alto potenziale per il socialismo"; che l'attuale dirigenza (Milosevic), quando nel 1987 era assunta a capo della Lega dei comunisti serbi, si era posta in contrapposizione alle tendenze gorbacioviane e degli anticomunisti jugoslavi, proponendosi, anche per salvare la Jugoslavia, il rafforzamento del socialismo e il ritorno, oltre che a un'organizzazione statale meno centrifuga, alla "pianificazione economica centralizzata, eliminata dopo la fatale rottura del 1948 con Mosca": questa è stata, in realtà, la vera causa scatenante delle secessioni, (dunque, lotta di classe delle borghesie repubblicane) e dell'odio occidentale (inclusi i revisionisti nostrani), che tali secessioni ha stimolato e favorito.

Ora, quel carattere dell'attuale (mini) Jugoslavia permane, come conferma "Liberazione" dell'8/12/95, quando ricorda che l'opposizione della "Sinistra jugoslava associata", guidata da Mira Markovic (moglie di Milosevic), ha bloccato per ora la privatizzazione della proprietà sociale. Ecco dunque il vero punto della contesa con l'imperialismo.

a.b.

FINESTRA SUL MONDO

Roma il professor Aldo Bernardini, docente di diritto internazionale, sugli errori della comunità internazionale riguardo alla guerra in Jugoslavia

IL GRANDE INGANNO!

Le Nazioni Unite hanno trasgredito pesantemente le norme di diritto internazionale diventando la copertura per interventi illegali della Nato. Se i membri di questo patto bombardano un altro stato, questo non è più una guerra civile ma una guerra internazionale. Il cosiddetto Tribunale per i crimini di guerra è una forma sospetta di tribunale di parte.

(Dal nostro inviato).

- I continui interventi della Nato sul suolo della Bosnia ed i bombardamenti giornalieri delle postazioni serbe sono l'ultima e definitiva dimostrazione dell'aggressione dell'Occidente nell'ex-Jugoslavia. Come è oggi, il Patto Atlantico rappresenta una forma illecita e pericolosa poiché agisce al di fuori dei confini dei paesi membri che lo compongono, praticamente opera in modo illegale e commette un "eccesso di potere". Ciò è una grande minaccia per il mondo. Il peggio in tutto ciò, - dice il rinomato prof. di diritto internazionale all'Università di Teramo dr. Aldo Bernardini, - è che per gli interventi fuori dalla legalità della Nato, l'Onu è diventata sua complice. Questa organizzazione ha pesantemente trasgredito le norme di diritto internazionale in molti punti per quanto riguarda la ex-Jugoslavia e quella attuale: il modo come è stato compiuto lo smembramento e la definizione delle nuove frontiere è tutto un grande inganno. -

ERRORE DOPO ERRORE

Al prof. Bernardini, grande amico del popolo serbo ed allo studioso, che in qualsiasi dibattito, quando lo invitano, parla a favore della S.R. Jugoslavia, chiediamo come è possibile che nel mondo si sia creata l'opinione dei serbi aggressori, dei serbi unici colpevoli per la guerra, del popolo le cui vittime non hanno nemmeno il diritto di essere nominate?

- I serbi non possono essere chiamati aggressori nel proprio paese, è l'Occidente che ha aggredito la Jugoslavia, con a capo la Germania ed il Vaticano. Gli altri paesi all'inizio erano titubanti, la Germania ed il Vaticano no. Ha prevalso l'interesse. Il riconoscimento delle repubbliche secessioniste là dove ancora funziona uno stato legittimo è un atto criminale nei confronti del diritto internazionale. Si tratta di un intervento esterno, di una ingerenza nei confronti di un paese sovrano, anche perché nella Costituzione della Repubblica Jugoslava non era prevista la secessione di un singolo paese senza il consenso di tutti i popoli costituenti. Sulla Costituzione jugoslava è stata compiuta una violenza.

Se l'occidente ha riconosciuto le ex-repubbliche jugoslave ed oggi minaccia e bombarda lo stesso suolo, non si può parlare più di guerra civile ma di un vero e proprio attacco internazionale. Sappiamo che Cyrus Vance ha avvertito di avere cautela nel riconoscere la Bosnia, perché la sua secessione avrebbe avuto conseguenze molto più pericolose di quelle in Slovenia e Croazia, ma tutto è stato definito malgrado la non partecipazione dei Serbi al referendum che sanciva lo strappo della Bosnia dalla Repubblica jugoslava. Perciò questo referendum dal punto di vista del diritto non è valido. Non bisognava basarsi sulla maggioranza numerica dei voti senza tenere conto della volontà di tutti e tre i popoli costituenti la Bosnia. Qui si è praticamente compiuto

to un vero e proprio colpo di stato. Si è trattata di una soluzione imposta dall'esterno. Il colmo dell'ironia è che l'Onu, che in modo illegittimo ha riconosciuto i nuovi stati, si rifiuta di riconoscere come stato sovrano la attuale mini Jugoslavia, erede di diritto dello stato precedente. Viene perfino esclusa dalle Nazioni Unite. -

- Ed anche la formazione del Tribunale per i crimini di guerra - secondo il prof. Bernardini, - è un atto sospetto e di parte. Il consiglio di sicurezza, per prima cosa, non ha nessun diritto di formare un siffatto tribunale, poiché ogni stato sovrano ha i suoi tribunali. Questo tribunale in nessun caso può paragonarsi a quello di Norimberga. È indicativo il fatto che nell'elenco degli imputati di guerra ci sono solo Krasadic e Mladic.

DUE PAESI E DUE MISURE

- Ad avvalorare questa mia tesi che i caschi blu e la Nato facciano da paravento alle offensive dei croati e dei mussulmani, sono gli avvenimenti che si svolgono nelle cosiddette zone protette - dice il nostro interlocutore -. Queste avrebbero dovuto essere zone totalmente smilitarizzate, ma purtroppo proprio da lì si sparava contro i serbi e partivano le "piccole offensive".

È capitato spesso che i caschi blu dopo aver disarmato i serbi passavano quelle stesse armi alla parte avversa. Dell'incoerente atteggiamento delle Nazioni Unite nei riguardi del conflitto balcanico è testimonianza il fatto che adesso la Croazia manda in Bosnia le proprie truppe regolari e nessun reagisce. La Croazia si intromette nella guerra di un altro stato. In questo paese la classe operaia è stata ridotta al silenzio e nessuno si ribella. Si tratta di un paese prettamente di marca fascista -.

Alla domanda perché solo alla Serbia ed al Montenegro sono state applicate le sanzioni, il prof. Bernardini così risponde:

- Per come dicono, è perché aiutano i serbi della Bosnia ed in tal modo si intrometterebbero negli affari interni di un nuovo stato che è "riconosciuto dalla comunità internazionale", quel'è la Bosnia. Tutto ciò è stato solo un pretesto, di nuovo un grande inganno. È legittimo ed è giusto aiutare il proprio popolo, quindi non può trattarsi di una aggressione "serba". Si tratta di dare aiuto a quella parte del popolo serbo che ha altrettanto il sacrosanto diritto all'autodeterminazione così come lo hanno (impropriamente i n.d.r.) avuto gli altri. L'occidente ha capovolto radicalmente la situazione; però ad onor del vero bisogna pure dire che nello stesso tempo nemmeno desidera che venga costituito in Europa uno stato mussulmano. Quindi gli stessi mussulmani vengono utilizzati per l'interesse dell'Occidente.

Il mio pensiero è che la Jugoslavia come stato non è finita.

Forse in avvenire vi potranno essere le condizioni per il formarsi di una nuova Jugoslavia unita, che potrà essere una continuazione di quella di una volta e di quella attuale. Personalmente ritengo che le parti che si trovano adesso al di fuori della Serbia e del Montenegro e desiderano unirsi alla Jugoslavia attuale abbiano il pieno diritto di farlo. Non esiste nessuna norma per cui le vecchie frontiere amministrative debbano essere riconosciute come le frontiere di uno stato sovrano. Questa è una grande stupidità!

- Se in determinate regioni (come la Slovenia e Baranje) non si è realizzato il governo dei nuovi stati, esse hanno tutto il diritto di formare un proprio stato oppure possono unirsi con il resto della Jugoslavia.

Mirjana Radetic

**1895-1995
CENTENARIO DI ENGELS**

UNA SIGNIFICATIVA ESPERIENZA INTERNAZIONALISTA

Su invito del Centro Lenin Gramsci i compagni Nina A. Andreeva e Vladimir I. Klusin sono stati in Italia dal 4 al 17 dicembre 1995. Al termine della visita è stato emesso un comunicato congiunto che pubblichiamo insieme ai documenti più significativi dell'intera permanenza e alla seguente lettera, scritta al loro ritorno in Russia.

Leningrado 18 dicembre 1995
Ai compagni del Centro Lenin Gramsci
Cari compagni!
vi ringraziamo ancora sinceramente per la valida organizzazione della nostra visita in Italia. Speriamo che i suoi risultati si riflettano positivamente sui nostri futuri, costruttivi rapporti. Auguriamo ai nostri amici italiani buone feste di Natale e Capodanno.

Con rispetto
Nina Andreeva, Vladimir Klusin



Teramo 8 dicembre 1995. I compagni abruzzesi consegnano la bandiera dell'Urss ai compagni Andreeva e Klusin.

CONTRO L'IMPERIALISMO PER L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

La Presidenza del Centro Lenin Gramsci e i compagni Nina A. Andreeva e Vladimir I. Klusin del Partito Comunista Pansovietico Bolsevico, si sono incontrati al termine delle iniziative svoltesi in Lombardia, Lazio, Abruzzo, Puglia e Basilicata.

In un clima fraterno, hanno valutato positivamente le manifestazioni svoltesi con una partecipazione ampia ed unitaria di comunisti, di lavoratori, di giovani e di cittadini.

Vivo è stato l'interesse di conoscere le vicende che hanno interessato l'Urss e l'attuale situazione di quei popoli.

Nelle domande e nel calore che hanno accolto i compagni russi, si sono rivelati i legami indistruttibili tra i comunisti dei due paesi e i sentimenti di profonda amicizia tra i due popoli.

I compagni hanno poi svolto un esame della grave situazione internazionale, condannando l'imperialismo statunitense per la pericolosa situazione che ha determinato nell'area dei Balcani.

Soprattutto hanno condannato l'accordo di Dayton, firmato a Pargi, in base al quale è stato deciso l'invio di truppe militari Usa-Nato in Bosnia, con la copertura dell'Onu.

La Bosnia, artificialmente creata come "multipresidio" militare delle potenze imperialiste nei Balcani, sarà uno "Stato polveriera" che gli statunitensi useranno per destabilizzare costantemente l'Europa e puntellare il loro traballante dominio di unica superpo-

tenza mondiale.

Le potenze europee hanno ceduto agli Usa nell'illusione di poterli spingere verso la completa distruzione del Campo socialista.

Si tratta di una nuova Monaco, quando le grandi potenze cedettero alle mire espansioniste di Hitler per spingerlo contro l'Urss, col risultato di acutizzare lo scontro interimperialista che sarebbe sfociato nella tragica Seconda guerra mondiale.

I governi amanti della pace e gli uomini politici realisti devono riflettere attentamente, per evitare che si apra la strada a conflitti più vasti in un mondo pieno di ordigni nucleari.

Il crollo dell'Urss ha indebolito le forze mondiali della pace; le sorti della pace sono oggi legate alla lotta per il socialismo, verso il quale è immorale, oltre che impossibile, nutrire sogni di distruzione, senza nuocere all'intera umanità.

I compagni si sono impegnati di rafforzare i rapporti internazionalisti per la comune lotta contro i pericoli di guerra fomentati dagli imperialisti statunitensi, giapponesi, eurotedeschi e granrusi, per lo sviluppo economico e sociale, per ricostruire l'Urss, per il socialismo e il comunismo.

Roma 17 dicembre 1995

DIARIO DEGLI INCONTRI E DELLE MANIFESTAZIONI COI COMPAGNI NINA ANDREEVA E VLADIMIR KLUSIN CON LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO "I PRINCIPI NON REGALATI"

Milano, 4 e 5 dicembre 1995

– Incontro con il Coordinamento Nazionale delle Rsu (Rappresentanze Sindacali Unitarie di Cgil-Cisl-Uil ed altri).

– Incontro con il Circolo Musocco dell'Anpi, con la partecipazione di numerosi partigiani della guerra di Liberazione, tra i quali Mario Paladi e Giuseppe Calati.

– Intervista a "Radio Popolare", l'emittente privata più ascoltata di Milano che ha mandato in onda più volte la registrazione.

– Manifestazione pubblica alla "Sala Anpi", presieduta dai partigiani Raffaele De Grada ed Angelo Cassinera, da Mario Geymonat ed Enzo Proverbio con circa 150 intervenuti, tra i quali il pittore Aligi Sassu, Gisele Geymonat e Stefano Strada del Comitato Regionale lombardo del Prc.

Roma, 6 e 7 dicembre 1995

– Manifestazione pubblica nell' "Aula Università Valdese", presieduta dal Prof. Aldo Bernardini, Patrizia Mancini e Giacomo Adduci, con circa 80 intervenuti, tra i quali Luigi Arata, Presidente del Collegio Nazionale di Garanzia del Prc.

– Visita alla tomba di Antonio Gramsci.

Teramo, 7 e 8 dicembre 1995

– Incontro con il Sindaco comunista Fiore Di Giacinto ed assessori del Municipio di Isola del Gran Sasso.

– Manifestazione pubblica alla "Sala Consiliare" della Provincia presieduta dal Prof. Sandro Melarangelo, Gabriele Pizzi ed Ennio Antonini, aperta dal saluto del Presidente della Provincia Claudio Ruffini, dal Segretario Provinciale del Prc compagno Antonio Macera e dalla relazione introduttiva del compagno Pio Macera. Sono intervenuti circa 110 cittadini, tra i quali i partigiani Ermanno Paesani ed Eusanio Di Cristoforo, Tommaso Ersoni, Gaetano Illuminati e il dirigente della CGIL Luigi Di Loreto.

– Intervista a N. Andreeva del TG3 Regione Abruzzo trasmessa due volte.

– Incontro col Comitato Editoriale delle Edizioni Nuova Unità.

Lecce, 9 e 10 dicembre 1995

– Convegno nazionale su "F. Engels e l'internazionalismo proletario" nel Castello di Carlo V. Presieduto da Nina Andreeva, Nicola Magrone, Aldo Bernardini, Mario Geymonat, Giuseppe Amata, Vito Falcone, Ada Donno e Pietro Scavo, vi sono stati circa 80 intervenuti, tra i quali Giuseppe Merico, Segretario Provinciale del Prc ed Enrico Caruso, Segretario Provinciale FP-CGIL.

– Incontro popolare a Stenatia con gruppi folcloristici di musica e danze locali.

Bari, 11 dicembre 1995

– Incontro pubblico nel "Circolo Anarres", presieduto da Pietro Scalo ed Andrea Catone con circa 70 intervenuti, tra i quali Ernesto Accardi e Franco Schettini.

Potenza, 12 dicembre 1995

– Incontro col Sindaco e la Giunta Comunale di Rionero in Vulture, alla presenza di cittadini, tra i quali il Direttore della Biblioteca Comunale "Giustino Fortunato", Dr. Luisa

Lovaglio.

– Manifestazione pubblica alla "Sala della Regione Basilicata", presieduta da Carlo Cardillicchio, Gennaro Giansanti e Gregorio Incurso, con circa 60 intervenuti, tra i quali Nicola Suriano del Comitato Provinciale di Matera del Prc e Nicola Sardone Coordinatore della segreteria regionale del Prc.

Roma, 16 e 17 dicembre 1995

– Incontro con i compagni del costituendo Circolo locale del Centro Lenin Gramsci, tra i quali Giacomo Adduci, Mario Forti e Michele Trocini. Erano presenti, tra gli altri, anche i compagni Roberto Gabrieli e Giovanni Greca.

– Incontro con la Presidenza Nazionale del Centro Lenin Gramsci.

CON NINA ANDREEVA TRA I COMUNISTI E I LAVORATORI DEL NORD, DEL CENTRO E DEL SUD D'ITALIA

In occasione del viaggio compiuto in Italia da Nina Andreeva e Vladimir Klusin, su invito del Centro Lenin Gramsci, ho avuto il privilegio di accompagnare i due esponenti del Pcpb in alcune tappe del loro itinerario di manifestazioni. Sono grata al Centro Lenin Gramsci per avermi offerto l'opportunità di vivere questa esperienza di profonda significatività. Non solo per l'importanza di aver trascorso alcuni giorni a stretto contatto con due personalità forti come i compagni Andreeva e Klusin, ma anche perché le modalità con cui il loro soggiorno italiano era stato predisposto – e in effetti si è svolto – mi ha fatto riflettere molto sull'utilità di iniziative come questa, ai fini del rafforzamento della conoscenza reciproca fra comunisti e dell'approfondimento dei rapporti internazionalisti.

Il Centro ha voluto che Andreeva e Klusin avessero la possibilità di incontrare almeno sei o sette situazioni diverse – distribuite dal nord

al sud dell'Italia – nelle quali potessero raccontare a lavoratrici e lavoratori, intellettuali, studenti, la realtà dell'ex Unione Sovietica e, viceversa, ascoltare da vive voci la realtà del nostro paese.

Come Nina e Vladimir ci hanno confermato al termine del loro "giro", dagli incontri, nei dibattiti pubblici come negli occasionali colloqui privati – con i compagni dello stesso Centro, ma anche con strutture periferiche del Prc con rappresentanti di istituzioni locali, con giovani e vecchi comunisti di Milano, Roma, Teramo, Bari, Lecce, Potenza – hanno ricevuto elementi di conoscenza, impressioni di prima mano, informazioni che gli hanno consentito di farsi un giudizio quale mai avrebbero potuto ricavare dalla lettura di cento articoli o da dieci "incontri al vertice".

D'altra parte, anche noi che li abbiamo accompagnati – che siamo stati come loro sollecitati, che abbiamo discusso con loro, scoprendo affinità e diversità, magari insospettite, che solo un contatto prolungato ti può fare scoprire – sappiamo di aver guadagnato molta conoscenza.

Al momento di salutarci ce lo siamo detto con sincerità e stima reciproca, augurandoci che l'esperienza si possa ripetere. Magari, la prossima volta, nell'ex Unione Sovietica.

Del resto, credo che questa sia un'antica, valida pratica internazionalista del movimento operaio e comunista, che revisionisti moderni hanno fatto dimenticare negli ultimi decenni.

Ada Donno

*"Sarà dovere di tutti i dirigenti chiari-
re sempre più tutte le questioni teori-
che, liberarsi sempre più completa-
mente dall'influsso delle frasi fatte
proprie della vecchia concezione del
mondo, tenere sempre più presente
che il socialismo, da quando è diventa-
to una scienza, va trattato come una
scienza, cioè va studiato."*

F. Engels

INSEGNAMENTI E CONSIDERAZIONI DA UN INCONTRO INTERNAZIONALISTA DI TIPO NUOVO

Il lungo incontro tra il Centro Lenin Gramsci e i compagni Nina A. Andreeva e Vladimir I. Klusin, del Partito Comunista Pansovietico Bolscevico, suggerisce un nuovo ed operante internazionalismo proletario, con aspetti di ampio coinvolgimento degli organismi del proletariato e di larghi strati dell'evoluta società contemporanea.

Il lavoro aperto della Presidenza del Centro Lenin Gramsci e l'autorevolezza marxista-leninista internazionale dei compagni bolscevichi, hanno consentito un ampio coinvolgimento di centinaia di comunisti, di lavoratori, di giovani e di ampi strati della società in una comune esperienza internazionalista che ha fatto circolare realtà, idee e riflessioni sull'attuale situazione politica mondiale.

L'internazionalismo proletario oggi si pone ad un livello più alto e più ampio, non solo rispetto alle peripezie della Prima Internazionale di Marx ed Engels, che pure superarono non poche angustie e chiusure nel loro impegno geniale e pionieristico quando «... bisognava cercare a uno a uno gli operai che capissero...», ma anche al pur vasto lavoro della Terza Internazionale di Lenin che ha avuto il grande merito di unire i comunisti di tutto il mondo e diffondere gli ideali comunisti in ogni angolo dei cinque continenti.

L'internazionalismo proletario oggi deve coinvolgere grandi masse, deve essere fondamentalmente il legame fraterno ed organizzato della classe operaia al di sopra delle frontiere incentrato sui Cdf, con l'unità dei comunisti nell'Internazionale Comunista come nucleo politico d'avanguardia.

Quest'esperienza starebbe a suggerire che sono comunisti internazionalisti marxisti-leninisti oggi coloro i quali si adoperano e lottano per l'unità della classe operaia nei Cdf e per il loro coordinamento nazionale, continentale e internazionale, per l'unità dei comunisti in un forte ed unico partito comunista fondato sul marxismo-leninismo, per la costruzione di una nuova Internazionale Comunista promuovendo incontri coi partiti e le organizzazioni comuniste anticapitalisti antimperialisti, sulla base di un vasto coinvolgimento di massa per un vero scambio delle reciproche esperienze, uscendo dal verticismo dei "soli" incontri ristretti.

Nel corso della loro permanenza in Italia, i compagni sovietici, si sono più volte soffermati in considerazioni circa l'elevata consapevolezza marxista-leninista in tanti comunisti incontrati insistendo su questi aspetti:

– la negativa dispersione dei comunisti in gruppetti staccati dalle masse o in partiti revisionisti, troppo presi da rigorismi ideologici o da tatticismi, e troppo poco preoccupati di unirsi sui propositi comuni partendo dalle reali necessità della lotta;

– la mancanza di un partito fondato sul marxismo-leninismo in Italia, nonostante una realtà avanzata della lotta di classe e una diffusa soggettività marxista-leninista da parte di tanti comunisti;

– i buoni legami culturali e di massa del Centro Lenin Gramsci, come passo importante per la costruzione del partito comunista. Secondo la loro valutazione, i comunisti italia-

ni dovrebbero pervenire rapidamente alla definizione del partito comunista fondato sul marxismo-leninismo creativo. Diversamente si possono verificare lotte rivoluzionarie, sulle quali, in mancanza di un adeguato orientamento, possono innestarsi organizzazioni demagogiche fasciste o di ultrasinistra strumentalizzate dalla borghesia verso pericolosi sbocchi reazionari.

La storia insegna che i vuoti di orientamento non esistono: l'infuriare della lotta di classe, dovuto alle crescenti misure di sfruttamento capitalistico, esige un adeguato e realista orientamento del partito del proletariato, basato sui principi creativi del marxismo-leninismo.

Specialmente in una situazione come l'attuale, dove la feroce borghesia imperialista, in preda ad una crisi crescente e priva di prospettiva storica, attacca furiosamente le condizioni di vita e di lavoro di grandi masse in tutto il mondo, imponendo al nostro paese restrizioni draconiane e sprezzante servaggio militare.

Ennio Antonini

Milano 27 dicembre 1995

Dopo la conclusione del viaggio in Italia dei compagni Nina Andreeva e Vladimir Klusin, nel complesso felicemente riuscito, grazie all'impegno di tanti compagni, aderenti o non al Centro Lenin Gramsci, o di altri amici e simpatizzanti, è doveroso porgere a tutti il più sentito ringraziamento.

Veramente in tanti hanno contribuito con il lavoro disinteressato di traduzione e di accompagnamento degli ospiti, nonché con tutte le altre attività di organizzazione, arrecando un contributo inestimabile ad una iniziativa di enorme rilievo per i comunisti, che lascerà il suo segno anche nel panorama politico del nostro paese.

Compenetrati di questi sentimenti generosi, rivolgiamo un particolare apprezzamento ai compagni ed amici Ada Donno, Adolfo Amoroso, Stefano Trocini, Mario Forti, Pio Macera, Umberto Savoia, Andrea Catone, Pietro Simonetti, Gennaro Giansanti, Enzo Proverbio e Paolo Pioppi.

*Il Presidente del Centro Lenin Gramsci
Raffaele De Grada*

LA VIA DEL COMUNISMO

Rivista del Centro Lenin Gramsci

Direttore: Pietro Scavo

Direttore responsabile: Ada Donno

Redazione: Presidenza del Centro Lenin Gramsci

Amministrazione e Redazione: Casella postale n. 85
64100 Teramo - Tel. e Fax 0861/856454

Aut. Trib. Teramo 354/94 supplemento

Stampa: Spegraf s.r.l. Bellante (TE)

Chiusa in tipografia il 10/01/1996

ABBONAMENTO ANNUO - L. 20.000

SOSTENITORE - L. 100.000

su ccp 13576640
"Editrice Lei - Teramo"

AI COMUNISTI ED AI LAVORATORI ITALIANI

Cari cittadini

Cari comunisti italiani

Ai Dirigenti del Centro Lenin Gramsci

Vi salutiamo a nome del Partito comunista pansovietico dei bolscevichi e dell'Associazione pansovietica "Unità per il leninismo e gli ideali comunisti".

L'associazione pansovietica "Unità" fu costituita nel maggio del 1989 a Mosca. Il partito comunista pansovietico dei bolscevichi fu fondato nel congresso costitutivo l'8 novembre 1991 a Leningrado, il secondo giorno dopo che Eltsin aveva messo al bando l'attività del Pcus. Il Congresso del partito procedè in condizioni illegali, quando nel paese si diffondeva l'isteria anticomunista, quando i controrivoluzionari ai meeting a Mosca e Leningrado gridavano: «impicchiamo i comunisti»!

Oggi il compito fondamentale dell'associazione e del nostro partito è la ricostruzione dell'Urss, che può essere ricostituito solo come Stato socialista. I concetti di Urss e di socialismo sono identici.

Nel 1992, d'estate a Leningrado, è stata fondata l'organizzazione "Giovane Guardia pansovietica dei bolscevichi". Essa riunisce la gioventù dai 17 ai 25 anni. Ha un suo statuto ma adotta il programma del nostro partito. Secondo quanto affermano i membri di questa organizzazione, essa è la più numerosa organizzazione che oggi opera nel movimento comunista di sinistra.

In questi giorni, insieme con voi, rivolgeremo un saluto e un profondo ringraziamento a F. Engels nel 175° anniversario della nascita e nel centenario della morte. Pensiamo ad Engels come a un grandissimo studioso rivoluzionario e maestro del proletariato di tutto il mondo. I lavori di Engels di filosofia, sociologia, economia politica, costituiscono il tesoro di tutte le maggiori realizzazioni scientifiche del XIX secolo. Marx ed Engels hanno compiuto la più grande rivoluzione nella concezione del mondo dell'umanità. In primo luogo, sono diventati un'arma spirituale del proletariato, cioè quella di creare una società senza sfruttamento, senza odi nazionalistici, di liquidare sia le classi che il conflitto di classe, di creare una società di lavoratori, dove il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti.

Com'è noto Lenin sviluppò ulteriormente la teoria del marxismo relativamente all'epoca dell'imperialismo come stadio supremo del capitalismo; il proletariato internazionale accolse la teoria della rivoluzione socialista e del processo rivoluzionario mondiale, suscitato dal bisogno di cambiare completamente la vita dell'umanità.

Il compito dei comunisti di tutti i paesi oggi è quello di sviluppare la teoria del marxismo-leninismo tenendo conto delle condizioni attuali e di usarla nella lotta dei lavoratori di tutti i paesi per costruire una società senza sfruttamento negli interessi del lavoratore.

Il Partito comunista dell'Unione Sovietica non ha adempiuto alla sua missione storica. Negli anni '80, non fu capace di difendere gli interessi della classe operaia e dei suoi alleati. Inoltre il Pcus si trasformò in una borghesia di stato controrivoluzionaria portando tutta la responsabilità del crollo dell'Urss e della liquidazione del sistema socialista nell'Europa Orientale.

Cosa è accaduto in Urss?

È intervenuta una controrivoluzione borghese, il cui fine è stato quello di restaurare il capitalismo nei paesi socialisti e prima di tutto in Urss quale paese leader del sistema socialista. La controrivoluzione borghese non è riuscita a realizzare completamente i suoi scopi.

La Cina, la Corea del Nord, il Vietnam, il Laos, Cuba, sono rimasti stati socialisti, hanno respinto l'assalto dell'imperialismo e oggi creano le condizioni che assicurano l'indipendenza e lo sviluppo di questi paesi. Tuttavia la sconfitta del socialismo mondiale, la sua temporanea ritirata è risultata molto grave per l'umanità. Il prossimo XX secolo non promette di essere sereno, pacifico, favorevole. La sconfitta del socialismo in Urss e nei paesi dell'Europa orientale, la liquidazione del sistema mondiale bipolare ha reso il mondo più fragile, ha posto sotto minaccia le conquiste della classe operaia dei paesi capitalisti, ha reso più difficile la situazione del movimento di liberazione nazionale dei paesi del terzo mondo. L'imperialismo mondiale non è riuscito a superare la crisi economica attuale a spese del crollo dell'Urss e del sistema socialista. La crisi del capitalismo è pronta a esplodere con nuovi cataclismi, attraverso guerre, rivolte degli oppressi e degli sfruttati.

La controrivoluzione borghese in Urss presenta due peculiarità:

1. La controrivoluzione borghese non ha scelto la strada di azioni armate all'interno e all'esterno del paese. Ha proceduto sotto gli slogan democratico-borghesi, quali ad es.: miglioramento del socialismo; per un socialismo dal volto umano, democratico, ecc. Centinaia di migliaia di persone in questi paesi furono ingannate e disorientate dalla demagogia, che ha assunto il carattere di diversivo ideologico; tale diversivo era pianificato dai centri della reazione dell'imperialismo.

2. Il centro della controrivoluzione borghese si trovava nel Cc del Pcus. La direzione opportunistica del Pcus dall'accordo con la borghesia mondiale passò al diretto tradimento degli interessi dei lavoratori. Il partito che si chiamava la mente, la coscienza, l'onore dell'epoca, cioè il partito che doveva sviluppare il socialismo, divenne, in qualità di partito della nomenklatura, il becchino delle conquiste del socialismo.

L'8 dicembre di quest'anno nei territori dell'Urss vi sono state ovunque manifestazioni di lavoratori che chiedevano l'annullamento degli accordi criminali dei tre presidenti a Belavsk (Eltsin, Kravciuk (Ucraina), Shushkievic (Bielorussia): di questi tre presidenti è rimasto solo Eltsin. L'accordo di Belavsk sancì la fine dell'Urss. Questo fu fatto nonostante il volere del popolo sovietico che nel marzo del '91 si era espresso nel referendum popolare per la conservazione dell'Urss e aveva manifestato l'aspirazione a vivere ancora in Unione Sovietica.

La controrivoluzione nel suo sviluppo ha attraversato due fasi, oggi è entrata nella terza:

1. Il periodo 1985-91. Si presenta come la perestrojka di Gorbaciov o in altre parole tappa socialdemocratica di restaurazione del capitalismo. In questa tappa sotto gli slogan socialisti intervenne una palese accumulazione di capitali della borghesia criminale. Intervenne la legalizzazione della nuova classe; la borghesia della Russia. Questi processi intervennero in tutte le repubbliche dell'Unione. Tuttavia, questa controrivoluzione borghese pseudosocialista non poteva durare a lungo. L'Urss fu coinvolta in una profonda crisi economica e di potere, si ebbe un'esplosione sociale dei lavoratori, di coloro che la propaganda borghese non era riuscita a rincretinare. Per accelerare la trasformazione del socialismo in capitalismo divenne necessaria la sostituzione di quanti dirigevano il processo di restaurazione del capitalismo. Ciò fu organizzato il Comitato statale per la situazione di emergenza. Fu creata artificialmente nel paese

"Il dispregio di quel legame fraterno che dovrebbe esistere tra gli operai dei diversi paesi e spronarli a sostenersi gli uni con gli altri in tutte le loro lotte per l'emancipazione, venga punito inesorabilmente con la sconfitta comune dei loro sforzi incoerenti."

K. Marx

una situazione di fibrillazione, una psicosi, accompagnata da azioni provocatorie e ingiuste, antisovietiche da parte di elementi di Mosca e Leningrado. Fu organizzato un sequestro fittizio di Gorbaciov in Crimea, a Foros. Gli innovatori, autodefinitisi democratici, ex partitocrati comunisti (Eltsin, Ruskoj, Chasbulatov, Gajdar e altri) arrestarono i membri del Comitato e bruscamente mutarono la politica economica della controrivoluzione.

2. 1991-93. In questo periodo intervenne la transizione all'economia capitalistica di mercato senza alcun controllo, cioè una privatizzazione massiccia, ovvero la trasformazione della proprietà socialista in proprietà privata. La liquidazione della proprietà socialista significò non solo la rapina dei beni del popolo sovietico attraverso la terapia shock di Gajdar, ma anche la distruzione di quanto restava della base economica del socialismo. Tuttavia questo processo suscitò diverse forme spontanee di resistenza dei lavoratori. Ciò acuì la contraddizione all'interno della stessa classe borghese che aveva preso il potere. La lotta contrapposta tra i diversi strati e gruppi della borghesia sulla scena politica del paese si configurò come un conflitto tra il presidente e il governo, da un lato, e il parlamento borghese dall'altro. Il parlamento borghese allora continuava a chiamarsi Soviet Supremo (alla cui testa erano Ruskoj e Chasbulatov). Col suo decreto del 21.9.93 Eltsin destituisce il Soviet Supremo e nella notte dal 3 al 4 ottobre fa sparare contro i difensori del Soviet Supremo con i carri armati. I sovietici ingenui, che veramente credevano di difendere il potere sovietico, che ormai non c'era più, dentro e intorno alla "Casa Bianca" furono eliminati fisicamente. Il risultato di queste schermaglie interne alla borghesia fu che oltre 10.000 persone furono uccise. I clan della grande e media borghesia in lotta tra loro si amministrarono a vicenda. Sull'arena politica del paese fece la comparsa il grande capitale. I suoi interessi oggi sono espressi da Eltsin e da Cernomyrdin.

3. Dalla fine del '93 ai giorni nostri comincia la terza tappa della controrivoluzione borghese nel paese. La nuova tappa imperialistica della controrivoluzione borghese è legata alla formazione dei monopoli, sindacati capitalistici, holding. Sono ormai dei supermonopoli, si chiamano FINPROMGruppi (gruppi industriali-finanziari); i supermonopoli hanno cominciato ad ottenere sovrapprofitti, si formano oligarchie finanziarie. Una di esse è il GASPROM, rappresentata dall'ex partitocrate Cernomyrdin (il valore del GASPROM è 800 miliardi di \$). I banchieri russi sono diventati i più ricchi del mondo. Però anche in questa terza tappa della controrivoluzione la crisi si approfondisce, il che minaccia nuovi cataclismi all'interno e all'esterno. Oggi in Russia si è già formato il capitale monopolistico di Stato e l'oligarchia finanziaria, il che è la base economica della fascistizzazione del regime. All'ordine del giorno è lo sviluppo della situazione o verso il socialismo o verso il fascismo.

La controrivoluzione borghese in Urss ha portato alla maggior parte delle persone sovietiche lacrime e sangue. La direzione del paese porta avanti una politica di genocidio di tutto il popolo. Si riduce costantemente il numero della popolazione: ad es. lo scorso anno la popolazione è diminuita di un milione. La speranza di vita per i maschi si è ridotta da 70 a 57 anni, la mortalità sopravanza in misura significativa le nascite, vi è una costante crescita della criminalità. Nel corso di un anno sono morte più persone di quante non ne siano morte in dieci anni in Afghanistan. Vi è una grave caduta del livello di vita della popolazione: l'80% vive al di sotto della soglia minima di povertà; il salario medio corrisponde a 45 \$, mentre il minimo indispensabile corrisponde a circa 217\$. Vi è un costante aumento delle spese per la casa, i trasporti e prezzi incredibili per le medicine. Siccome i funerali hanno prezzi proibitivi, molti cittadini sono costret-

ti ad abbandonare i corpi dei loro defunti. La controrivoluzione borghese ha portato la crisi a tutti i livelli della società.

Quale uscita da questa situazione? L'unica possibilità per il paese è una seconda edizione della rivoluzione socialista. A questo fine è stato fondato il Partito comunista sovietico dei bolscevichi. Oggi in tutto il paese si sviluppa un potente movimento di scioperi, principalmente per rivendicazioni economiche; il movimento di sciopero dei minatori e delle imprese dell'industria pesante e gli scioperanti cominciano a presentare rivendicazioni politiche e non solo economiche. Il compito fondamentale del partito comunista sul territorio del paese è di dare carattere organizzato al movimento spontaneo dei lavoratori. All'ordine del giorno è la preparazione di uno sciopero generale politico che sarà la prima tappa di una rivoluzione socialista.

Dalla dissoluzione del Pcus si sono formati vari partiti, sia di ispirazione borghese che comunista.

I partiti comunisti di orientamento marxista-leninista sul territorio della Russia coordinano le loro attività attraverso l'Unione comunista panrusa. Essa è costituita da:

– Il Partito comunista pansovietico dei bolscevichi, il cui leader è Andreeva.

– Il Partito comunista operaio russo, con leader Anpilov e Tjulkin.

– Il Partito russo dei comunisti, con leader Evgenij Krjuckov.

– Il Partito comunista russo con leader Prigarin.

Il PCFR (Partito comunista della Federazione russa) di Zjuganov non è un partito comunista, è un partito socialdemocratico vicino ad un partito liberale-borghese con un'etichetta comunista. A quanto sostiene ultimamente Zjuganov questo partito dovrebbe cambiare nome. Probabilmente dopo le elezioni della Duma. È possibile che Zjuganov conservi il nome del partito fino alle elezioni presidenziali di giugno per conservare l'elettorato comunista.

Nei territori della Bielorussia le attività del partito comunista sono coordinate dall'Unione m-l dei comunisti di Bielorussia. Nei territori di Ucraina, Kazachstan operano le medesime organizzazioni.

Riteniamo che oggi l'unificazione dei diversi partiti comunisti è prematura e pericolosa. All'unificazione dei partiti comunisti bisogna andare attraverso un'unità di azione come prima tappa dell'unione. Cui seguirà l'unità politica dei partiti e infine l'unità ideologica con la creazione di un unico partito rivoluzionario m-l.

Questo è un complesso e difficile cammino, ma è l'unico possibile nella situazione attuale nei territori dell'ex Urss.

Nina Andreeva
Segretario Generale Pcpb

Nel prossimo mese di aprile ci sarà la 2ª ed ultima sessione dell'assemblea costitutiva del Centro Lenin Gramsci, per l'approvazione del Documento fondativo e dello Statuto, con l'elezione degli organismi dirigenti. Essa sarà convocata con lettera di invito ai compagni che avranno fatto pervenire l'adesione 1996 entro il prossimo mese di marzo.

La Presidenza Nazionale provvisoria

I CONVEGNI DEL CENTRO LENIN GRAMSCI

Roma 28/04/1996

IL PARTITO COMUNISTA E LA FUNZIONE STORICA DEL PROLETARIATO
Costituzione del Centro Lenin Gramsci

Milano 11/08/1996

Conferenza Internazionale su:
GLI IDEALI COMUNISTI E LA LOTTA CONTRO IL REVISIONISMO MODERNO

A PROPOSITO DELLA VISITA IN ITALIA DEI BOLSCEVICHI NINA ANDREEVA E VLADIMIR KLUSIN, PUBBLICHIAMO VOLENTIERI QUESTA LETTERA DI UN COMUNISTA

Caro Pietro Mita,

ho sempre pensato di avere un amico a Ceglie Messapica (Brindisi), e altrettanto a Bari, dove vive Michele Losappio. Mi ero sbagliato. Ho fatto oltre 2mila chilometri di strada ferrata, sicuro di poter passare una mezza giornata con dei compagni-amici, allorché sono venuto a Lecce, il 9-10 dicembre 1995, per partecipare al convegno su F. Engels, assieme ai compagni Nina Aleksandrovna Andreeva e Vladimir Ivanovic Klusin. Così non è stato: motivi politici di schieramento ve lo hanno impedito (me lo ha confermato per telefono Losappio). Ciò è grave per almeno tre motivi:

1) Sono stato un combattente per la libertà, e come tale portatore di valori trasmissibili, messi oggi in mora da tutti (amici compresi).

2) Siamo compagni che militiamo nello stesso partito, il Prc.

3) Il nostro reciproco passato all'interno del Movimento lavoratori per il socialismo (Mls), credevo che ci avesse fatto rimanere intatta la conseguente comune carica ideologica. Mi sono sbagliato. Il preservare freschezza di sentimenti, di analisi e di coerenza ideale non è da tutti.

Sia tu, che il tuo segretario regionale, non siete più su quella lunghezza d'onda. Di ciò ne sono profondamente addolorato. I tuoi passaggi, prima al Pdup, poi al Pci, ti hanno reso pragmatico e concreto, avendo conosciuto colà la "grande politica" e i suoi suonini di "merda", forse, qualche cosa ti è rimasto appiccicato addosso senza che tu te ne sia potuto accorgere. Al mio paese dicono: "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei".

Comunque sia, tali passaggi e tali conoscenze ti hanno grandemente nuociuto sia sul piano umano sia su quello ideologico.

Vedi Pietro, vi è un passaggio di Marx nel "Programma di Gotha", nella lettera inviata ai socialdemocratici tedeschi dove si afferma: "Compromessi è possibile anche farne, ma commercio dei principi, no! I principi debbono rimanere tali, e in quanto tali essere difesi"!

Quando ci trovammo all'ultimo congresso del Prc, ti dissi: "In questo Comitato politico nazionale appena eletto ci sono pochi leninisti". Tu mi rispondesti: "Angelo, io sono fra questi". Ti ho creduto. Ancora una volta mi sono sbagliato. I leninisti si vedono dai fatti e non dalle declamazioni. A Lecce e a Bari, il 9, il 10 e l'11 di dicembre 1995 c'erano i fatti, consistenti nella presenza dei bolscevichi russi Nina A. Andreeva e Vladimir Klusin. C'ero anch'io, ma a te non ti ho visto.

Quando tu militavi nell'Organizzazione comunista marxista-leninista (Ocm-l), bastava che un qualsiasi compagno, supponiamo uno del Pci, non ti salutasse, per sentirti offeso e umiliato; sentivi ciò come una sferzata, perché sapevi che la tua collocazione ideologica era giusta (i fatti si sono incaricati poi di darti ragione di quel periodo). Perché esiste oggi in te la stessa supponenza rivolta nei miei confronti e nei confronti di tanti altri compagni che si ritrovano su posizioni diverse dalle tue, magari su posizioni leniniste?

In un suo spettacolo, l'attore Paolo Rossi andava dicendo: "Gli anni '70 sono stati anni di lotta; gli anni '80 di merda; gli anni '90 saranno gli anni in cui la merda prenderà le distanze anche da noi".

Ma chi riempie il tempo e gli anni sono gli uomini!

Casteggio dicembre 1995

Angelo Cassinera

PER UN NUOVO INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

L'incontro con le Rsu ed importanti istanze sociali e civili, le manifestazioni in sei regioni italiane coi compagni Nina A. Andreeva e Vladimir I. Klusin, hanno suscitato enorme interesse.

Sono stati momenti di sincero confronto con lavoratori d'avanguardia, con personalità istituzionali, con comunisti e giovani, dove la realtà ha incontrati gli ideali comunisti, le grandi vittorie e i cocenti arretramenti della storia del movimento operaio internazionale.

Sono state esperienze percorse da passione unitaria e dal filo rosso di severe riflessioni, non solo degli aderenti al Centro Lenin Gramsci ma anche di militanti e dirigenti di zona del Prc, di comunisti senza tessera, fino a militanti di base del Pds, che hanno tutti portato un loro contributo di idee.

Questa forte ed unitaria partecipazione ha superato il silenzio della "grande politica" e della "grande stampa" servilmente mantenuto nonostante la notorietà degli ospiti russi, di cui in passato la stampa si era largamente occupata, e l'ampia partecipazione di cittadinanza nelle diverse località. Nostro malgrado, dobbiamo rilevare il comportamento della Direzione del Prc che, non riuscendo a sottrarsi alla pressante "congiura del silenzio", ha scoraggiato la partecipazione di dirigenti nazionali del settore esteri e di altri, che già avevano aderito alle manifestazioni con i compagni russi. È stata così mancata una preziosa occasione unitaria per l'acquisizione di informazioni dirette sulla situazione russa, nonché per l'apertura di un dialogo e l'espressione di opinioni.

In questa fase molto delicata della situazione internazionale, caratterizzata dal furioso attacco contro il socialismo da parte delle forze imperialiste più guerrafondaie, ci appare necessario stringere legami e rapporti fraterni con tutte quelle organizzazioni e partiti comunisti che, nei diversi Paesi, si battono contro il capitalismo e l'imperialismo, per difendere il socialismo e ricostruire l'Urss, per un vasto fronte antimperialista mondiale.

Nel suo insieme, quest'esperienza ha mostrato la profondità del comune sentire unitario ed internazionalista del popolo e dei comunisti che, partendo dalla realtà e dai problemi concreti, spinge per superare le angustie della politica borghese e revisionista.

Il sentimento ricorrente è stata l'esigenza di una rapida ricostruzione dell'unità di tutti i comunisti italiani in un forte ed unico partito e di un nuovo ed operante internazionalismo proletario.

Il Centro Lenin Gramsci trae da quest'esperienza stimolo per ulteriori iniziative anche verso altri paesi, ribadendo il proprio impegno per un'ampia unificazione culturale marxista-leninista orientata alla costruzione del partito comunista e di una nuova Internazionale Comunista.

Roma 27 dicembre 1995

Centro Lenin Gramsci

Il giornalista e la realtà

Nei tredici giorni di permanenza in Italia dei compagni Andreeva e Klusin, la grande stampa ha mantenuto una ferrea quanto colpevole "congiura del silenzio".

Di fronte alla pressione dell'imperialismo, impegnato nell'aggressione alla Jugoslavia per più profonde penetrazioni verso Est, i principali mezzi d'informazione fanno solo teatrino giornalistico.

Il giornalista borghese racconta quella parte della realtà funzionale ai suoi interessi di classe.

Il giornalista piccolo borghese, preoccupato di galleggiare poggiando sul popolo, fa giornalismo ciarlatando la realtà con titoli, frasi ad effetto, teleari, teatrali e disonesti miscugli di drammi sociali e telesalotti.

Il giornalista comunista è impegnato a raccontare tutta la realtà, perché nella completa conoscenza del mondo emerge il diritto del popolo a cambiarlo.

ENGELS ED I PROBLEMI TEORICI CHE IL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA DOVREBBE URGENTEMENTE AFFRONTARE

Tra i numerosi e significativi contributi avutisi nel corso delle diverse iniziative, pubblichiamo questo del compagno Giuseppe Amata, pronunciato a Lecce. Gli altri, insieme ad importanti documenti lasciatici dai compagni sovietici, saranno inseriti in un'apposita pubblicazione che sta curando le Edizioni Nuova Unità

Care compagne, cari compagni,

mi dedicherò ad esaminare alcuni problemi teorici attuali che il Partito della Rifondazione Comunista dovrebbe urgentemente affrontare se vuole essere uno strumento d'avanguardia e di organizzazione della classe operaia e di tutti i lavoratori direttamente ed indirettamente produttivi di ricchezza sociale, partendo proprio dal pensiero di Engels, che non è altro che lo sviluppo di quello di Marx. Metterò in relazione, in particolare, il pensiero di Engels e le posizioni del PRC su alcuni temi essenziali, quali la natura e la funzione dello Stato, il significato di trasformazione economico-sociale, l'attualità dell'internazionalismo, la qualità del partito. E pertanto mi scuso sin d'ora se qualche volta sconfinerò negli argomenti specificamente approfonditi dagli altri compagni nelle altre relazioni, ma per la complessità e l'unitarietà del pensiero di Engels mi è difficile, quasi impossibile, evitare ciò. Tuttavia, in questi casi, i miei riferimenti sono, per come si suol dire, en passant e vanno strettamente inquadrati nella visione d'insieme della relazione che mi è stata assegnata di svolgere.

1. L'attualità del pensiero di Engels si riflette proprio nelle grandi questioni rimaste aperte, le cui contraddizioni oggi dobbiamo risolvere e se troviamo la giusta soluzione, le risolviamo non soltanto nell'interesse delle forze rivoluzionarie ma in generale di tutta l'umanità. Al contrario non trovando la soluzione non possiamo imprimere un'inversione di tendenza al degrado in atto nel pensiero globale (scientifico, politico, culturale), come risultato del processo di crisi della formazione sociale capitalistica, ed anche della crisi che ha interessato il cosiddetto "socialismo reale" alla fine degli anni '80, le cui cause, però, risalgono indietro nel tempo.

Certamente il Partito della Rifondazione Comunista non può dimenticare lo studio dei problemi teorici che i fondatori del socialismo scientifico hanno intrapreso. Anzi li dovrebbe approfondire, tenendo conto della specificità della situazione storica in cui viviamo, per risolvere problemi concreti. Studio creativo quindi e non libresco, anche se quando si studia, pur partendo dalla pratica sociale, bisogna fare riferimento alle idee materializzate che sono espresse nei libri. E lo studio in direzione della trasformazione abbisogna non solo della riflessione individuale, ma soprattutto della discussione collettiva. Ciò vuol dire che prima di ogni altra cosa il Partito dovrebbe promuovere in tutte le sue istanze il lavoro ideologico, cosa che da circa un trentennio molti partiti che si definivano o si definiscono comunisti hanno abbandonato. Il lavoro ideologico è l'aspetto principale di quello politico, che consiste nell'analisi concreta della situazione concreta (per dirla con Lenin), per intervenire nello scontro sociale attraverso la forza organizzativa e l'iniziativa di massa.

Non è inutile ricordare anche in questo convegno, come sempre ricordiamo nelle pubblicazioni del nostro Centro Lenin Gramsci, ciò

che per noi comunisti rappresenta una direttiva di Engels:

"Sarà dovere di tutti i dirigenti chiarire sempre più tutte le questioni teoriche, liberarsi sempre più completamente dall'influsso delle frasi fatte proprie della vecchia concezione del mondo, tenere sempre più presente che il socialismo, da quando è diventato una scienza, va trattato come una scienza, cioè va studiato" (1).

È proprio grazie alla poderosa opera scientifica di Marx, alla quale Engels non solo contribuisce notevolmente, ma ne approfondisce successivamente molti aspetti, che il socialismo è diventato una scienza, perché la filosofia, l'economia politica, le altre branche del sapere che Marx ed Engels approfondirono, per capire il mondo e per trasformarlo, erano considerate come parti del tutto. E l'avanzamento scientifico non diventa, quindi, avanzamento di alcuni settori, ma di tutta la conoscenza, legando l'evoluzione delle forme di produzione a quello della natura.

Proprio quest'ultimo aspetto, Engels, vivendo ancora dodici anni dopo la scomparsa di Marx ebbe modo di approfondire, studiando la teoria di Darwin (cosa che già aveva fatto Marx avvedendo capito la sua grande importanza, tant'è che voleva dedicare a lui il secondo libro del *Capitale*) ed analizzando la formazione sociale capitalistica, nella fase di passaggio dal regime di libera concorrenza a quello di monopolio, anche in seguito alle invenzioni scientifiche ed alle applicazioni tecnologiche. Basti pensare alla costruzione delle centrali elettriche, al motore a scoppio, al motore a diesel ed al suo impiego nella navigazione, alle locomotive elettriche ed in generale all'incremento dei trasporti e a tutto ciò che col procedere della elettrotecnica sostituiva la macchina a vapore.

Engels, acquisendo il meccanismo delle trasformazioni compiute dalla natura, è in grado di enunciare le leggi di movimento dovute ai trasferimenti energetici. Egli considera il socialismo scienza, perché è l'unica teoria rivoluzionaria che, comprendendo ed enucleando le leggi del movimento della natura e delle forme di produzione, è in grado di far agire gli uomini **"secondo un piano per un fine determinato"**, anziché secondo le leggi coercitive della concorrenza che portavano e portano a lungo andare alla distruzione delle forze produttive.

A questo punto mi pongo una domanda e la pongo agli intervenuti ed in generale a tutti i militanti comunisti:

Esiste nel dibattito teorico del PRC l'elaborazione di questo "piano per un fine determinato", cioè per il fine della formazione sociale socialista, come fase di transizione ad una futura formazione sociale comunista?

A leggere le Tesi per il 1° Congresso non mi pare, anzi essa è stata abbandonata perché si ritiene principale l'analisi politica del giorno dopo giorno (ciò che una volta chiamavamo tattica e che subordinavamo, però, alla strategia) mascherata, in senso ideologico,

"La crisi italiana non può essere risolta che coll'azione delle masse lavoratrici. Sul terreno degli intrighi parlamentari non vi è possibilità di liquidazione del fascismo, ma solo di un compromesso che lascia padrone la borghesia ed il fascismo armato al suo servizio. Il liberalismo, anche se innestato dalle ghiandole della scimmia riformista, è impotente. Appartiene al passato".

A. Gramsci

dal riferimento a quella brillante affermazione di Marx ed Engels, stralciata però dall'insieme di tutta l'opera scientifica, che così recita. **"Il comunismo per noi non è uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale alla quale la realtà dovrà conformarsi. Chiamiamo comunismo il movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti"** (2).

Ed infatti in dette Tesi è scritto che *"Rifondazione Comunista si propone come un movimento che, vivendo dentro la società, vuole coglierne l'esigenza e, partendo dai bisogni della gente, aspira alla capacità di proporre cambiamenti che, da quella base, intervengano per adeguare le istituzioni, ed influenzino lo Stato. Ci riportiamo a un orientamento originale del nostro movimento, a una radice che si ricollega a Marx, alle istanze libertarie ed egualitarie da cui siamo nati. Ci si chiede cosa significhi essere comunista. Significa non accettare che i rapporti sociali si traducano in sopraffazione, in condizione di inferiorità e dipendenza di una parte della società. Ma a questo fine essere comunista non comporta solo di presentare e sostenere proposte di riforma. Gerarchie e divisione dei ruoli tendono a ripresentarsi. Bisogna organizzarsi perché l'autorità non sia arbitrio, perché un compito specifico non sia discriminazione. Essere comunista significa battersi perché ogni diritto non sia astratto, ma vi sia un potere per esercitarlo. (...) Essere comunisti oggi significa assolvere un compito complesso di contestazione sociale e istituzionale, con un'idea chiara di autonomia dal modello sociale in atto. Non ci interessa un modello di società da applicare alle condizioni reali, ma un movimento reale che agisca per cambiare quelle condizioni che contraddicono le aspirazioni della gente. Non ci identifichiamo in un'analisi valida una volta per tutte, ma vogliamo essere protagonisti di una società per cambiare la società che sia coerente nel metodo e venga ricavata e applicata nella dinamica dei cambiamenti in atto"* (3).

Così all'esplicitazione di un linguaggio non di classe (la "gente" al posto delle masse popolari) si indicano obiettivi di lotta molto riduttivi e generici ("adeguare le istituzioni", influenzare "positivamente lo Stato", impedire che "i rapporti sociali diventino sopraffazione e che l'autorità diventi arbitrio").

Le Tesi per il 2° Congresso, pur correggendo il linguaggio e l'analisi politica e dimostrando una maggiore chiarezza rimangono tuttavia negli obiettivi generali e nello sviluppo della teoria ugualmente molto generici, anche se tale genericità è giustificata con il proposito di "rifondare la teoria comunista". Si legge tra l'altro: *"Se abbiamo deciso di chiamarci 'Rifondazione' che è il contrario di continuità, molto più di rinnovamento - è per indicare le innovazioni teoriche, programmatiche, organizzative che quella realtà nuova impone a chi vuole essere comunista. (...) Il termine comunista non può più, di per sé, essere sufficiente a definire percorsi, ad evocare obiettivi, ad organizzare le lotte. Si tratta di rifondarlo con contenuti e pratiche che siano all'altezza dello scontro di classe attuale e delle novità intercorse negli assetti capitalistici. Una riflessione di tale portata non potrà che comportare un lavoro di lunga lena. Essa si svolge a partire dai punti di vista e dagli strumenti di comprensione del reale elaborati dal marxismo, nelle molteplicità dei suoi sviluppi teorici, pur non esaurendosi in essi. Appare chiaro, infatti, che l'utilizzo concettuale di tale strumentario non può prescindere dal fatto che gli attuali assetti capitalistici sono in buona parte diversi da quelli che hanno formato l'oggetto del pensiero di Marx e di parte della tradizione marxista. (...) La rifondazione di una teoria non può, dunque, prescindere dall'azione politica concreta dei comunisti e da una pratica antagonista dei soggetti individuati come portatori delle istanze di trasformazione. (...) Rifondazione comunista è consapevole di non essere l'unico strumento di trasformazione della società. Il nostro Partito non è il solo ed esclusivo luogo della rifondazione di un pensiero comunista, ma essa si articola in una molteplicità di soggetti (individuali e collettivi, culturali e politici), con il quale il partito interloquisce"* (4).

Che significa rifondare la teoria comunista?

Significa che il marxismo-leninismo è superato, non è più attuale, magari ammettendo sottovoce che lo era in una fase storica precedente alla nostra?

Certo, anche Stalin diceva che **"il marxismo, in quanto scienza non può restare sempre nello stesso punto, essi si sviluppa e si perfeziona"**. Ma, se le parole hanno un significato, una cosa è sviluppare la teoria comunista, un'altra cosa è rifondarla!

E poi, se il PRC vuole rifondare la teoria comunista, come è scritto in tutti i documenti di partito e nelle dichiarazioni dei massimi dirigenti, sin dalla sua costituzione avvenuta quasi cinque anni addietro, dovrebbe almeno per grandi linee delineare il nuovo impianto teorico, le fondamenta di questa "nuova teoria comunista", dovrebbe presentare ai comunisti un piano di discussione per un serio ed approfondito confronto ideologico! Altrimenti il proposito della rifondazione della teoria comunista diventa una scusa puerile per non parlare di ideologia e per praticare nei fatti il politicismo, il tatticismo o come è in voga adesso la politica spettacolo fatta di improvvisazioni o di battute affidate all'abilità ed all'immagine televisiva dei leaders, che diventano i moderni Narciso (i quali anziché fissare lo specchio fissano la telecamera), mentre i militanti dei partiti non hanno alcuna voce in capitolo.

Penso di interpretare il pensiero dei compagni del Centro Lenin Gramsci se affermo risolutamente che la teoria comunista non ha bisogno di alcuna rifondazione, ha bisogno invece di un suo coerente sviluppo nell'azione pratica e nell'analisi della nostra epoca, utilizzando il perno di questa teoria, vale a dire il materialismo storico e dialettico proprio per comprendere quei fenomeni che all'epoca di Marx, di Engels o di Lenin erano poco accentuati, mentre oggi lo sono in forma molto accentuata, tant'è che, per la legge della dialettica (la quantità si trasforma in qualità), si presentano in modo qualitativamente diversi.

Mi riferisco espressamente ai fenomeni dell'inquinamento termico, ambientale e territoriale e quindi alla necessità di individuare le categorie economiche e sociali che ci permetterebbero di coniugare l'economia con le leggi dell'utilizzazione dell'energia e con l'ambiente. E per far questo bisogna partire proprio dalla *Dialettica della natura* di Engels e considerare il socialismo non quel generico "sol dell'avvenire", cioè a dire una società idealistica senza contraddizioni, ma appunto una formazione sociale che producendo tendenzialmente valori sociali al posto dei valori di scambio e basandosi sulla centralità del territorio e non dell'azienda, che è categoria specifica del modo capitalistico di produzione e che comporta tutta la filosofia sulla centralità dell'impresa e conseguentemente dell'imprenditore, eviti la catastrofe energetica alla quale l'umanità andrebbe incontro, proprio se non lottasse contro il capitalismo e l'imperialismo.

È quanto mai attuale ciò che diceva Marx: **"ad un dato punto del loro sviluppo le forze produttive materiali della società entrano in contraddizione con i rapporti di produzione esistenti; questi rapporti da forme di sviluppo delle forze produttive si convertono in loro catene. E allora subentra un'epoca di rivoluzione sociale"** (5).

2. Altro nodo teorico importante per una strategia comunista in Italia e nel mondo è la corretta comprensione della natura dello Stato. Non dimentichiamo che su questa comprensione sono trionfate le rivoluzioni, non soltanto quella sovietica e cinese e di cui Lenin e Mao, proprio acquisendo gli insegnamenti di Marx ed Engels, ci hanno tramandato una grande riflessione teorico-pratica, in particolare, in *Stato e rivoluzione*, *Sulla nuova democrazia*, *Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo*, ma anche le altre rivoluzioni vittoriose nel XX secolo, come quella albanese, coreana, vietnamita e cubana. E per rivoluzione vittoriosa non s'intende soltanto la conquista militare del potere da parte della classe operaia, dei contadini ed in generale dei lavoratori e degli intellettuali progressisti, ma il

suo mantenimento e l'inizio del processo di trasformazione dalla formazione sociale capitalistica o pre-capitalistica (a seconda delle diverse realtà storiche) a quella socialista.

Engels aveva scritto che, **"non essendo lo Stato altro che un'istituzione temporanea di cui ci si deve servire nella lotta, nella rivoluzione, per schiacciare con la forza i propri nemici, parlare di uno 'Stato popolare libero' è pura assurdità: finché il proletariato ha ancora bisogno dello Stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse dello schiacciamento dei suoi avversari, e quando diventa possibile parlare di libertà, allora lo Stato come tale cessa di esistere"** (6).

Dimenticando questi insegnamenti ed accettando le concezioni dello "Stato democratico" o dello "Stato di tutto il popolo" per usare un eufemismo krusceviano e brezneviano, è iniziata l'involuzione che ha portato in occidente alla mancata rivoluzione e, in molti di quei paesi avviati alla costruzione di una formazione sociale socialista, ha portato dapprima alla restaurazione della classe borghese e successivamente, nel tentativo forzato di questa classe di ripristinare i vecchi meccanismi di accumulazione capitalistica in un contesto economico-sociale che però aveva già sconvolto il modo capitalistico di produzione, anche al crollo delle stesse unità statuali, considerato l'attuale quadro mondiale caratterizzato dall'imperialismo come fase suprema del capitalismo. E gli esempi degli smembramenti dell'Urss, della Jugoslavia, della Cecoslovacchia, saranno arricchiti da altri e non solo nell'oriente caucasico e islamico ma anche nel mondo europeo.

Sarà la storia a dire se il processo di restaurazione capitalistica sarà realizzabile oppure l'impossibilità di una completa restaurazione e nello stesso tempo di uno sbocco rivoluzionario a medio termine, non avviterà queste formazioni sociali in un processo di stagnazione o più facilmente di crollo che porterà ad una caduta di civiltà nei loro territori, come è successo tante volte nella storia passata (pensiamo alla civiltà mesopotamica; a quella romana; al modo di produzione asiatico), o a livello mondiale per i tanti rapporti di complementarità del mondo moderno (l'inquinamento, come già detto, i movimenti migratori di intere comunità, gli scontri etnici, la fame, le epidemie, ecc.).

Ritornando ad Engels si deve dire che egli lesse bene la funzione dello Stato moderno definendolo **"l'organizzazione che la società capitalistica si dà per mantenere il modo di produzione capitalistico di fronte agli attacchi sia degli operai che dei singoli capitalisti. Lo Stato moderno, qualunque ne sia la forma, è una macchina essenzialmente capitalistica, uno Stato dei capitalisti, il capitalismo collettivo ideale. Il rapporto capitalistico non viene soppresso, viene invece spinto al suo apice. Ma giunto all'apice si rovescia. La proprietà statale delle forze produttive non è la soluzione del conflitto, ma racchiude in sé il mezzo formale, la chiave della soluzione"** (7). Ed ancora, Engels non si lasciò mai illudere dalle forme democratico-parlamentari di gestione del potere capitalistico: **"La più alta forma di Stato, la repubblica democratica (...). Da una parte nella forma della corruzione diretta dei funzionari, della quale l'America è il modello classico, dall'altra nella forma dell'alleanza tra governo e Borsa, alleanza che tanto più facilmente si compie quanto maggiormente salgono i debiti pubblici, e quanto più le società per azioni concentrate nelle loro mani, non solo i trasporti, ma anche la stessa produzione trovano a loro volta il loro centro nella Borsa. Oltre l'America un esempio evidente di ciò è l'attuale repubblica francese, ed anche l'onesta Svizzera ha dato in questo campo un bel contributo"** (8).

Come è tanto attuale questa affermazione di Engels ai nostri giorni!

Si può dimenticarla nel momento in cui le cronache degli ultimi anni annotano ripetutamente e insistentemente la corruzione di Tangentopoli e le speculazioni in Borsa che, per avvantaggiare alcuni grandi gruppi finanziari, la collettività dovrà poi pagare in nome della solidarietà nazionale, quando la propria moneta va male?

Si può dimenticarla nel momento in cui il capitale è principalmente capitale finanziario ed il mercato mondiale è fondato principalmente sull'esportazione di capitali monetari e di titoli (e secondariamente sul trasferimento di merci e forza lavoro in ogni parte del globo), la cui velocità di circolazione in questa fase è massima anche in seguito alla 'rivoluzione informatica' tant'è che tutti i cittadini dei paesi che aderiscono al mercato mondiale delle monete è come se giocassero oborto collo, ad un grande casinò?

Si può dimenticare tutto ciò e magari non svelare l'imbroglio dell'enfatizzazione della 'libertà' e dei 'diritti umani' da parte del capitale transnazionale Usa, dell'Unione Europea, del Giappone per interferire negli affari interni e nelle risorse di altri paesi, mentre il rimando tale capitale non assicura il primo diritto, quello più elementare, il diritto al lavoro?

A quest'ultimo riguardo rivolgo soltanto un invito: bisogna riflettere e studiare la potenziale formazione di Stati multinazionali, come l'Unione Europea, basati sulla forza del capitale finanziario. Noi non siamo in grado oggi di dire se questa Unione si realizzerà compiutamente o se le divergenze intercapitalistiche tra Germania e Francia, nel contesto delle contraddizioni interimperialistiche tra USA, CEE e Giappone, spingeranno la Germania ad una assoluta politica di egemonia sulla scena continentale europea. In ogni caso dobbiamo prestare molta attenzione a questo problema, perché sicuramente determinerà in Europa continui sconvolgimenti.

Vediamo adesso qual è il giudizio che il Partito della Rifondazione Comunista dà dello Stato e di questi processi economici e politici?

Il PRC dà per scontato che lo Stato è democratico ed è neutrale nei conflitti di classe, collocandosi in tal modo nel prosieguo della revisione della teoria sullo Stato già operata dal PCI; e per ciò che concerne la fase presente mette in evidenza il disegno della borghesia finanziaria interna ed internazionale di modificare a suo favore gli assetti dello Stato, rivedendo altresì la Costituzione. È scritto al riguardo nelle Tesi per il 2° Congresso: **"Nel quadro internazionale che si è determinato e nell'ambito di una profonda crisi economica, appare chiaro che l'obiettivo delle classi dominanti italiane è quello di modificare nel profondo gli assetti dello Stato, di restringere gli spazi di democrazia, di azzerare quanto più possibile l'ambito del conflitto sociale e dell'antagonismo politico, nelle istituzioni e nella società civile. (...) Il fenomeno 'Tangentopoli' e la nuova qualità della corruzione connessa ai processi di finanziarizzazione dell'economia sono stati originati per responsabilità dei principali gruppi industriali e finanziari che oggi tentano di salvarsi scaricando tutte le colpe sul ceto politico, che pure ha enormi responsabilità (...). È lacerato il rapporto tra i partiti e la società civile. La questione morale, in tutta la sua drammaticità, si innesta nella più generale e strutturale crisi della rappresentanza politica, dei partiti e delle assemblee elettive: come già aveva intuito Berlinguer, la 'questione morale' ha le sue ragioni fondate in quel sistema di potere e nella degenerazione di quei partiti che per decenni hanno governato il nostro paese occupando capillarmente lo Stato e le istituzioni e alterando in profondità le regole e la sostanza del nostro sistema democratico. (...) L'obiettivo delle classi dominanti è, infatti, oggi, la modifica strutturale della Costituzione repubblicana, del suo impianto fondamentale, imperniato sui diritti e sui poteri dei cittadini, sulla partecipazione dei lavoratori alla direzione dello Stato, su concezioni sociali ed economiche avanzate"** (9).

«Siamo diventati un grande partito di massa, ma dobbiamo oggi far acquistare al partito tutte le qualità di un partito di quadri: diventare un partito di massa acquistando le qualità di un partito di quadri.»

Pietro Secchia

(Intervento al VI Congresso del PCI, gennaio 1948, Mazzotta 1977)

Care compagne, cari compagni,
sulla questione dello Stato e della dittatura delle classi nel processo storico noi comunisti dobbiamo fare chiarezza e senza equivoci bisogna riaffermare con forza da un lato che le formazioni sociali che si sono susseguite negli ultimi quattromila anni (e forse più) sono state caratterizzate dal dominio di una classe sulle altre; dall'altro che la "democrazia" deve essere intesa come metodo di lavoro, come strumento di partecipazione e di organizzazione di ampi processi di massa. La "democrazia" come categoria economico-sociale non esiste.

"Tutte le lotte nell'ambito dello Stato, scrivono Marx ed Engels, la lotta fra democrazia, aristocrazia e monarchia, la lotta per il diritto di voto, ecc., altro non sono che le forme illusorie nelle quali vengono condotte le lotte reali delle diverse classi e inoltre che ogni classe la quale aspiri al dominio, anche quando, come nel caso del proletariato, il suo dominio implica il superamento di tutta la vecchia forma della società e del dominio in genere, deve dapprima conquistarsi il potere politico per rappresentare a sua volta il suo interesse come l'universale, essendovi costretta in un primo momento" (10).

D'altra parte, formulare un giudizio di valore in astratto sul "metodo democratico" senza il relativo riferimento alle diverse fasi storiche della società ci porta fuori strada o meglio sulla strada del deviazionismo e dell'opportunismo. Così ai giorni d'oggi affermare che una società è democratica solo perché sono codificate alcune conquiste dei popoli (libertà di parola, di associazione o di stampa) è molto riduttivo od addirittura fuorviante.

Infatti, in una società altamente tecnologizzata come la nostra, con un diffuso sistema di telecomunicazioni e di mass media, il contenuto pieno del metodo democratico non può essere rappresentato solo dalla libertà di parola, di associazione o di stampa, quanto dalla crescita culturale e scientifica di vaste masse e dalla loro immissione nei processi decisionali per evitare che essi diventino d'esclusiva competenza di un pugno di "esperti".

3. Engels, come è noto, ha dovuto difendere il marxismo dai primi attacchi del revisionismo portati avanti da alcuni esponenti del "socialismo europeo", personaggi che spacciavano il loro liberalismo per socialismo. In particolare Engels si scaglia contro Duhring non solo per difendere il materialismo e l'economia politica marxiana, ma anche per combattere le concezioni di Duhring sul socialismo, inteso come associazione filantropica e non come pensiero teorico rivoluzionario per rovesciare il modo capitalistico di produzione ed avviare un nuovo modo di produzione. (continua)

Giuseppe Amata

- (1) F. ENGELS, *Il socialismo dall'utopia alla scienza*, Mosca, edizioni in lingue estere, 1966.
- (2) K. MARX - F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma, 1958, p. 32.
- (3) Cfr. "Liberazione", Speciale Congresso, sabato 9 novembre 1991, p. 1.
- (4) Cfr. "Liberazione", supplemento al n. 44 anno 3° del 12/11/1993, pp. 2-4.
- (5) K. MARX, *Per la critica dell'economia politica*, Roma, Editori Riuniti, 1957, p. 11.
- (6) F. ENGELS, *Lettera ad Augusto Babel*, Londra 18-28 marzo 1875, in 'Critica del programma di Gotha', Edizioni in lingue estere, Mosca, 1947, p. 54.
- (7) F. ENGELS, *Antiduhring*, Editori Riuniti, 1971, p. 297.
- (8) F. ENGELS, *L'origine della famiglia*, Editori Riuniti, Roma, 1981, p. 203.
- (9) Cfr. "Liberazione", cit. pp. 6-8.
- (10) K. MARX - F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma, 1958, p. 30.

CONTI CORRENTI POSTALI RICEVUTA di un versamento		di L. <input type="text"/>	
Lire	<input type="text"/>	<input type="text"/>	
sul C/C N.	13576640		
intestato a:	Edizioni Lei		
	Cas. P. n. 85 - 64100 TERAMO		
eseguito da	<input type="text"/>		
residente in	<input type="text"/>		
	addi <input type="text"/>		
	Bollo lineare dell'ufficio accettante <input type="text"/>		
	L'UFFICIALE POSTALE <input type="text"/>		
	Cartellino del bollettario <input type="text"/>		
	numerato d'accettazione <input type="text"/>		
	L'UFF. POSTALE <input type="text"/>		
	Bollo a data <input type="text"/>		
Bollettino di L. <input type="text"/>			
Lire	<input type="text"/>	<input type="text"/>	
sul C/C N.	13576640		
intestato a:	Edizioni Lei		
	Cas. P. n. 85 - 64100 TERAMO		
eseguito da	<input type="text"/>		
residente in	<input type="text"/>		
	addi <input type="text"/>		
	Bollo lineare dell'ufficio accettante <input type="text"/>		
	L'UFF. POSTALE <input type="text"/>		
	Bollo a data <input type="text"/>		
Certificato di accredittam. di L. <input type="text"/>			
Lire	<input type="text"/>	<input type="text"/>	
sul C/C N.	13576640		
intestato a:	Edizioni Lei		
	Cas. P. n. 85 - 64100 TERAMO		
eseguito da	<input type="text"/>		
residente in	<input type="text"/>		
	via <input type="text"/>		
	addi <input type="text"/>		
	Bollo lineare dell'ufficio accettante <input type="text"/>		
	L'UFFICIALE POSTALE <input type="text"/>		
	Bollo a data <input type="text"/>		
Importante: non scrivere nella zona sottostante!			
		N. <input type="text"/> del bollettario ch 9	

Mod. ch-8-80 AUT (1988) Cod. 127902

Magrone - Al Ministro dell'interno - Per sapere - premesso che:
 Il 7 dicembre 1995, intorno alle ore 10, la signora Nina A. Andreeva, segretario generale del partito dei comunisti bolscevichi di Russia, è stata vittima di un furto singolarissimo:
 la signora Andreeva, in viaggio in Italia per una serie di conferenze su invito del Partito della Rifondazione comunista italiano, era a Roma e si era recata a rendere omaggio alla tomba di Antonio Gramsci;
 la signora Andreeva era stata accompagnata al cimitero dal professor Aldo Bernardini, professore di diritto internazionale all'Università di Teramo, a bordo dell'auto dello stesso Bernardini;
 al ritorno all'auto, parcheggiata sulla pubblica via, veniva constatata la forzatura del vano-bagagli dell'auto e, a seguito di immediato controllo, veniva accertato che ignoti avevano asportato una valigetta della signora Andreeva;
 la singolarità del furto sta nel fatto che i ladri avevano sottratto solo quella valigetta, nonostante la possibilità di appropriarsi di altro di maggior valore economico;
 la valigetta sottratta conteneva documenti di natura politica, appunti, relazioni, comunicazioni;
 appare singolare il fatto che il segretario nazionale di un partito estero non sia adeguatamente garantito - in Italia - da adeguata protezione, e che si veda esposto alla sottrazione di documenti giudicati importanti -:
 se al Ministro risultano i fatti esposti:
 se il Ministro non ritenga di disporre accurati accertamenti intorno all'esatta dinamica degli accadimenti, anche al fine di escludere che il gesto delittuoso abbia ragioni e finalità politiche;
 se il Ministro non ritenga di disporre che si accertino le ragioni di disporre che si accertino le ragioni per le quali la signora Andreeva non fosse in qualche modo protetta, a Roma e nelle altre località italiane dove ha tenuto conferenze. (4-16975)
 (Atti Parlamentari - 14163 - XII Legislatura - Allegato B ai resoconti)
 Nel ringraziare l'On. Nicola Magrone, precisiamo che la compagna Nina Andreeva è stata invitata in Italia dal Centro Lenin Gramsci.

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.
 A tergo del certificato di accreditamento è riservato lo spazio per l'indicazione della causale del versamento che è obbligatoria per i pagamenti a favore di Enti pubblici.
 La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.
 La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Laboratorio Tipografico - Amm.ne P.T. - D.C.A.M.

BOLLETTINO PER IL VERSAMENTO IN CONTI CORRENTI

edizioni nuova unità
REALTÀ E MARXISMO- LENINISMO

Comitato Editoriale: E. Antonini, A. Cassinera; P. Scavo

E. Antonini, A. Cassinera, P. Scavo
 Introduzione di Fosco Dinucci

PER L'AFFERMAZIONE DEL MARXISMO-LENINISMO PER IL COMUNISMO
L. 15.000

AA.VV.
 Introduzione di Aldo Bernardini
STALIN
 Atti del Convegno Nazionale del 07.03.93

L. 20.000
 A. Cassinera, P. Scavo
LA RESISTENZA CONTINUA
L. 5.000

Nina A. Andreeva
RICOSTRUIRE L'URSS
 La lotta del Partito Comunista Pansovietico Bolscevico (Pcpb) per l'unità dei comunisti sovietici sulla base del marxismo-leninismo
L. 5.000

A. Bernardini, A. Cassinera, N. Magrone, R. Mordenti e AA.VV. - N. E. di E. Antonini
CRISI DEL CAPITALISMO E FASCISMO
 Atti del Convegno Nazionale del 17.09.94
L. 20.000

AA.VV.
RICOSTRUIRE IL SOCIALISMO IN ALBANIA
L. 5.000

Nina A. Andreeva
 Prefazione di P. Scavo - Postfazione di A. Bernardini
I PRINCIPI NON REGALATI
L. 25.000

ccp n. 13576640 - Editrice Lei Teramo
 Cas. Post. n. 85 - 64100 Teramo - Tel. e Fax (0861) 856454

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

- L. 80.000 Adesione al Centro Lenin Gramsci (L. 20.000 per studenti, disoccupati e pensionati)
- L. 20.000 Abbonamento a "LA VIA DEL COMUNISMO"
- L. 100.000 Abbonamento sostenitore
-

CENTRO LENIN GRAMSCI

in collaborazione con L'ISTITUTO DI STUDI COMUNISTI
"K. MARX - F. ENGELS" di Napoli

Fondazione: INNOCENZIO, ALDO BERNARDINI, ANGELO CASSINERA,
RAFFAELE DE GRADA, ANTONIO GABRIELE, MAURIZIO NOSTRA, PIETRO SCAVO

**1895-1995 : L'INSEGNAMENTO DI FRIEDERICH ENGELS
NELLA LOTTA POPOLARE PER SCONFIGGERE
L'IMPERIALISMO E IL CAPITALISMO
LECCE, 9-10 Dicembre 1995 - CASTELLO DI CARLO V**

Sabato 9 Dicembre

ore 14.45: Presidenza: NINA ALEKSANDROVNA ANDREEVA, ANGELO CASSINERA,
RAFFAELE DE GRADA (coordinatore), PIETRO MITA, NICOLA
MAGRONE, VITO FALCONE, UGO PISANI.

- " 15.00: UMBERTO SAVOIA, *Saluto del Centro Lenin Gramsci, del Comitato pugliese.*
- " 15.30: ALBERTO TRAIETTA, *Significato dell'anno engelsiano.*
- " 16.00: ANTONIO CALABRIA, *Engels e la dialettica della natura.*
- " 16.30: MANLIO DINUCCI, *Mondializzazione dell'economia di "mercato".*
- " 17.00: VITO FALCONE, *Prospettive e ruolo del mondo del lavoro nella società di oggi.*
- " 17.30: **Dibattito:** (comunicazioni di CASSINERA, MITA, ALO', MAGRONE, OCCHIOFINO)
- " 19.00: RAFFAELE DE GRADA, *Conclusioni della prima giornata.*
- " 19.30: **Buffet presso Astragali.** Seguirà la rappresentazione *ALI (questo corpo, questo fuoco)*,
FABIO TOLLEDI
Brecht: *Amore, rivoluzione di fine secolo.*

Domenica 10 Dicembre

ore 9.30: Presidenza: HYSNI MILLOSHI, VLADIMIR ILIC KLUSIN, GIUSEPPE SGOBIO,
ALDO DE JACO, PIETRO SCAVO, ALDO BERNARDINI, ANTONIO
GABRIELE (coordinatore).

- " 9.45: ADA DONNO, *Diritti delle donne e nuove forme di schiavitù nella società capitalistica.*
- " 10.00: GIUSEPPE AMATA, *Engels e i problemi teorici che il Prc dovrebbe urgentemente affrontare.*
- " 10.30: PIETRO SCAVO, *Engels, le lotte di liberazione dei popoli, l'internazionalismo proletario*
- " 11.00: VLADIMIR I. KLUSIN, *Engels e il socialismo in quanto scienza.*
- " 11.30: ALDO BERNARDINI, *Presentazione del libro di N. Andreeva, I principi non regalati.*
- " 12.00: **Dibattito:** (comunicazioni di SGOBIO, CARDILLI, MERICO, CARUSO, GIANSANTI, PISANI, RUSSO)
- " 13.00: ENNIO ANTONINI, *Conclusioni del convegno.*
- " 13.15: Colazione offerta dal Comitato pugliese del Centro Lenin Gramsci.

" 16.00: Tavola rotonda su: SITUAZIONE ATTUALE NEL MONDO, PACE, SVILUPPO,
SOLIDARIETA', INTERNAZIONALISMO PROLETARIO.

intervengono: **NINA A. ANDREEVA, HYSNI MILLOSHI,**
ALDO BERNARDINI (coordinatore), **MANLIO DINUCCI,**
ADA DONNO, MARIO GEYMONAT

" 19.00: **Buffet a Muro Leccese** con spettacoli e danze folklorico-popolari salentine di LUIGI CHIRIATTI,
FERNANDO BEVILACQUA, CLAUDIO GIAGNOTTI e il CANZONIERE DI TERRA D'OTRANTO

Nella sala sarà allestita la **MOSTRA DEL MANIFESTO POLITICO**

Per contatti e informazioni rivolgersi a:
Segreteria organizzativa del convegno: MAURIZIO NOCERA, UMBERTO SAVOIA, POMPEIO ZACHIO
Lecce, via G. d'Otranto, 40 - tel e telefax: 0832-348552

CENTRO LENIN GRAMSCI

**1895-1995 CENTENARIO DI ENGELS
LA LOTTA DEI COMUNISTI RUSSI PER
IL SOCIALISMO E LA RICOSTRUZIONE DELL' URSS**

TERAMO - VENERDÌ 8 DICEMBRE 1995
Sala del Consiglio Provinciale - Via G. Milli, 2

Presiedono: A. Bernardini, S. Melarangelo, G. Pizii

- Ore 9 Il Presidente *Claudio Ruffini* porgerà il saluto dell'Amministrazione Provinciale
- Ore 9,05 Saluto del Segretario Provinciale del Prc compagno *Antonio Macera*
- Ore 9,10 Presentazione compagno *Pio Macera*
- Ore 9,40 **NINA A. ANDREEVA**
Segretario Generale del Pcpb
(Partito Comunista Pansovietico Bolscevico),
 presenterà il suo libro **"I PRINCIPI NON REGALATI"**
pubblicato in Italia dalle Edizioni Nuova Unità
- Ore 10,40 Dibattito
- Ore 13,00 Conclusioni del compagno *Ennio Antonini*
Parteciperà Vladimir I. Klusin Presidente
di "Unità per il marxismo-leninismo" di Leningrado

I COMPAGNI E I CITTADINI SONO PREGATI DI INTERVENIRE

Circolo di Teramo, 30 novembre 1995

CENTRO LENIN GRAMSCI

**1895-1995 CENTENARIO DI ENGELS
LA LOTTA DEI COMUNISTI RUSSI PER
IL SOCIALISMO E LA RICOSTRUZIONE DELL' URSS**

ROMA - MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE 1995
Sala Università Valdese - Via P. Cossa, 40

Presiedono: *Giacomo Adduci, Aldo Bernardini, Patrizia Mancini*

- Ore 17 Saluti e presentazione
- Ore 17,30 **NINA A. ANDREEVA**
Segretario Generale del Pcpb
(Partito Comunista Pansovietico Bolscevico),
 presenterà il suo libro **"I PRINCIPI NON REGALATI"**
pubblicato in Italia dalle Edizioni Nuova Unità
- A seguire Dibattito e conclusioni
Parteciperà **VLADIMIR I. KLUSIN** Presidente
di "Unità per il marxismo-leninismo" di Leningrado

ROMA - GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 1995

- Ore 10 Visita alla tomba di Gramsci (Via Caio Cestio, 6)
con i compagni Andreeva e Klusin
- Ore 16,30 Partenza per l'Abruzzo

Aderisce il Movimento per la Pace e il Socialismo

I COMPAGNI E I CITTADINI SONO INVITATI AD INTERVENIRE

64100 TERAMO - CP 85 - Tel. 02/4568140 - 06/5814604 - Telefax 0861/856454

12
DICEMBRE

ORE
18,00

**INCONTRO CON NINA
ANDREEVA**

SEGRETARIO GENERALE DEL PARTITO COMUNISTA PANSOVIETICO BOLSCEVICO

**Salone Assessorato Ambiente
Sede della Regione - Via Anzio - Potenza**

Conferenza sul tema:

**I COMUNISTI E
L'ATTUALE SITUAZIONE
NELL'EX UNIONE SOVIETICA**

Presentazione del libro
"I PRINCIPI NON REGALATI"



- INVITO A PARTECIPARE -

Iniziativa a cura del Centro Lenin-Gramsci e
del Gruppo Consiliare del PRC alla Regione Basilicata

CENTRO LENIN GRAMSCI

1895-1995 CENTENARIO DI ENGELS LA LOTTA DEI COMUNISTI RUSSI PER IL SOCIALISMO E LA RICOSTRUZIONE DELL' URSS

- 5/12/95 - Ore 16 **MILANO** Incontro col Coordinamento Nazionale RSU
- 5/12/95 - Ore 18 Presidenza A. Cassinera, R. De Grada, M. Geymonat
MILANO "Sala Anpi" Via P. Mascagni 6
- 6/12/95 - Ore 17 Presidenza G. Adduci, A. Bernardini, P. Mancini
ROMA "Sala Università Valdese" Via P. Cossa 40
- 7/12/95 - Ore 10 **ROMA** Visita alla Tomba di Antonio Gramsci
- Ore 19 **ISOLA DEL GRAN SASSO** Incontro col Sindaco Prc F. Di Giacinto
- 8/12/95 - Ore 9 Presidenza E. Antonini, S. Melarangelo, G. Pizii
TERAMO "Sala Consiliare" della Provincia - Via G. Milli 2
- 9-10/12/95 - Ore 16 Presidenza G. Amata, A. Donno, V. Falcone
LECCE "Sala Conferenze" del Castello Carlo V - Via XXV Luglio
- 11/12/95 - Ore 20 **BARI** "Circolo Anarres" Via De Nittis 42
- 12/12/95 - Ore 18 Presidenza G. Giansante, M. Nocera, P. Simonetti
POTENZA "Sala Giunta Regionale" Via Anzio

con

NINA A. ANDREEVA

**Segretario generale del Partito comunista pansovietico dei bolscevichi
che presenterà il suo libro edito in Italia dalle Edizioni Nuova Unità**

I principi non regalati

Parteciperanno **VLADIMIR I. KLUSIN** di "Unità per il Marxismo-leninismo" di Leningrado, Organizzazioni politiche, Cdf, strutture del Prc e A. Amoroso, G. Antonelli, V. Bozzi, A. Calabria, C. Cardillicchio, G. Centrone, M. Craveri, A. De Jaco, M. Dinucci, G. Dursi, F. Frascaria, L. Freschi, S. Gambato, A. Gabriele, G. Greca, M. Iannuzzi, G. Illuminati, L. Lopez, P. Macera, N. Magrone, F. Molfese, M. Nocera, L. Paci, U. Pisani, E. Proverbio, G. Robustelli, C. Sforzini, S. Trocini.